

Comune di Bergamo  
Settore Gestione del Territorio  
Servizio Pianificazione Attuativa

PPRCA

Piano Particolareggiato di Recupero Città Alta e Borgo Canale

Piano Particolareggiato di Recupero Città Alta e Borgo Canale

Piano Particolareggiato di Recupero Città Alta e Borgo Canale



Adottato con delibera C.C. n° I0004245 P.G. del 26/04/2004  
Approvato con delibera C.C. n° I0024764 P.G. del 18/04/2005

Relazione di Piano

*Gruppo di progettazione*

*Progettista*

Arch. Gianluca Della Mea

*Alta consulenza*

Prof. arch. Sergio Crotti

*Consulenza tematica*

Arch. Andrea Gritti

Ing. Dario Vanetti

Dott. Bertrando Bonfantini

Arch. Stefano Longhi †

*Collaboratori di I livello*

Geom. Claudio Coppola

Arch. Paolo Crippa

Arch. Luigi Ferrari

Geom. Roberto Gaspani

*Collaboratori tecnici*

Geom. Giovanna Casati

Arch. Chiara Fojadelli

Ing. Simone Morandi

*Collaboratori operativi*

Sig.ra Daniela Alberti

Sig. Giuliano Alberti

Ing. Marco Candela

Sig.ra Raffaella Conti

Ing. Francesco Defendi

*Collaboratori esterni*

Geom. Silvio Bertocchi

Arch. Cristina Colleoni

Ing. Pietro Piccioli Capelli

Arch. Albertina Domenighini

Ing. Alessandra Frosio

Geom. Danilo Grigis

Arch. Erika Martinelli

Arch. Matteo Riva

Arch. Germana Trussardi

*Tirocinanti*

Pietro Aceti

Andrea Bellocchio

Cristina Benigni

Silvia Cividini

Delfina Cortese

Silvia Dellerà

Rita Giaccari

Monica Gestro

Roberta Magistrati

Elisabeth Paganelli

Marianna Pileggi

## INDICE

- 1 **Premesse**
- 2 *Struttura e linguaggio degli elaborati di piano*
  
- 2.1 **I documenti di indirizzo**
  - 2.1.1 *Linee Guida*
  - 2.1.2 *Agenda di Piano*
- 2.2 **La cartografia tematica**
  - 2.2.1 *Sistema Informativo Territoriale*
  - 2.2.2 *Diagrammi interpretativi*
  - 2.2.3 *Disegno attuativo*
- 2.3 **Gli apparati normativi**
  - 2.3.1 *Programma*
  - 2.3.2 *Azioni*
  - 2.3.3 *Interventi*
- 3 **Patrimonio storico e progetto urbanistico**
- 3.1 *Gli sfondi tematici della pianificazione di Città Alta*
  - 3.1.1 *Bergamo alta, problema urbanistico a molte dimensioni*
  - 3.1.2 *Città alta nella modernizzazione urbana*
  - 3.1.3 *Salvaguardare Città alta*
  - 3.1.4 *Il ruolo territoriale di Città alta, tra conservazione e valorizzazione*
- 3.2 *Indagini per il piano Note sulla valorizzazione della Città storica nel nuovo piano per Bergamo Alta*
  - 3.2.1 *Analisi per il piano urbanistico: due caricature, un problema*
  - 3.2.2 *Sistemi informativi territoriali come serbatoi di interpretazioni contestuali*
  - 3.2.3 *Le indagini archeologiche come sondaggio metodologico*
- 4 **Accessibilità, mobilità, relazioni**
  - 4.1 *Le relazioni e le utenze*
  - 4.2 *Integrazione*
  - 4.3 *Appropriatezza*
  - 4.4 *Modularità*
  - 4.5 *Consapevolezza*
- 5 **Una strategia di piano**
- 5.1 *Inquadramento metodologico:*
  - 5.1.1 *Le caratteristiche del progetto*
  - 5.1.2 *Le componenti di progetto*
- 5.2 *Verso una pianificazione aperta*
- 5.3 *Scelte per la definizione del ruolo di Città Alta:*
  - 5.3.1 *Le relazioni*
  - 5.3.2 *Le funzioni*
- 5.4 *Azioni*
  - 5.4.1 *Il ruolo e le funzioni*
  - 5.4.2 *Le relazioni*
  - 5.4.3 *I progetti*
  - 5.4.4 *La gestione*
- 5.5 *Criteri di Intervento*

## 1 *Premesse*

L'Amministrazione Comunale di Bergamo ha posto allo studio il nuovo Piano Particolareggiato di Città Alta, affidandone la redazione a un gruppo di lavoro costituito all'interno delle ripartizioni comunali (progettisti: arch. Gianluca Della Mea e ing. Diego Finazzi) che si avvale del contributo di qualificati consulenti esterni (prof. arch. Sergio Crotti, arch. Andrea Gritti, ing. Dario Vanetti, dott. Bertrando Bonfantini).

Il PPRC intende esplorare un nuovo orizzonte di riferimento per gli strumenti urbanistici applicati alle parti storiche e, in tal senso assume alcune caratteristiche sperimentali negli orientamenti e nel metodo che ne contraddistinguono l'impostazione.

L'osservatorio svolto dal PPRC allo studio interpreta il centro storico come ambito di interazioni multiple, con un contesto esteso, luogo deputato a svolgere un ruolo attivo e propulsivo entro un sistema territoriale complesso grazie agli intrinseci attributi differenziali che il nucleo antico contiene parte specializzata di un tutto, che richiede di essere decifrato in relazione al ruolo che ogni componente viene chiamato a svolgere. Nell'amplificato quadro di riferimento in cui il piano si trova oggi inserito, si deve adeguare la capacità interpretativa degli assetti territoriali, nella fattispecie definibile 'città multipolare' che superi il modello 'policentrico' alla dialettica dei poli urbani tradizionali, ormai indebolita e mutante, consenta di riconoscere anche le polarizzazioni nuove determinatesi entro le estensioni conurbative, secondo un modello a rete.

Ne deriva la visione della città storica come polarità di una vasta rete insediativa, le cui gerarchie appaiono variabili in relazione alle intensità attrattive anziché alle entità estensive. Nella città multipolare l'identità dei nuclei proviene dalla intenzione complessa delle differenze. Si delineano in tal senso le coordinate strutturali che consentono di decifrare e trascrivere le modalità del rapporto di Città Alta con il contesto, immediato e più ampio.

La prima correlazione si riferisce al contesto fisico - insediativo, contrariamente al ristretto sguardo dei piani tradizionali, oggi è necessario allargare il quadro quantomeno allo scenario provinciale che ricomprende i variegati assetti dell'urbanizzazione recente e le specificità delle polarizzazioni dalle quali provengono domande articolate su varie scale.

La seconda correlazione si rapporta al contesto socio-culturale nel quale compaiono i comportamenti dei molteplici utenti di Città Alta ovvero di chi risiede, di chi svolge attività e di chi vi accede temporaneamente, secondo fruizioni largamente indotte dall'offerta. Rispetto alle quali è necessario allora promuovere un'attenzione aperta alla molteplicità, alla differenzialità, alla qualificazione selettiva attivando le corrispondenze con il contesto così da suscitare e stimolare domande mirate che dall'esterno muovano verso Città Alta.

La terza correlazione si indirizza al contesto tecnologico-infrastrutturale, oggi assunto a emblematico diagramma della dinamica dei flussi, alimentato dal nuovo nomadismo di massa diretto verso recapiti multipli. Il che richiede di interpretare il ruolo di Città Alta non in termini banalizzanti di mera accessibilità, ma di appartenenza a reti multiple simultanee, capaci di valorizzare il ruolo di Città Alta quale luogo pregiato di emergenze qualitative, Città Alta, quindi cui far corrispondere una articolata gamma di offerte differenziate di accesso, circolazione, recapito.

Integrare le correlazioni strutturali compresenti significa integrare fenomeni complessi a diverse scale per determinare il ruolo effettivo di Città Alta nel corrispondere alle sollecitazioni esterne.

Ma significa anche imporre la condizione che il nucleo storico svolga un ruolo propulsivo nel contesto ampio resistendo ai processi di omologazione, sia agli stereotipi di genere, sia agli standard abitativi, sia alle ibridazioni funzionali. Al contrario Città Alta è chiamata a rivendicare e promuovere i fattori differenziali, che ne rappresentano la vera originalità e vanno per tanto tutelati in quanto valori irripetibili, garantiti del suo ruolo unico nel sistema territoriale multipolare cui si riferisce.

Una coerente visione del PPRC, attivando tali risorse rare, non potrà che perseguire una valorizzazione del centro storico che vada oltre le formule di mera rifunzionalizzazione, e conservazione passiva, per affermare invece la fertilità di modificazioni, intese in quanto integrazioni dell'esistente, nelle varie forme pertinenti agli obiettivi enunciati.

Anziché perseguire il solo adeguamento per corrispondere alle domande interne, si tratta di selezionare, incentivare e convalidare le domande esterne per conseguire il programmato equilibrio tra internità ed esternità del centro storico.

Ai grandi temi suscitati dalle situazioni odierne, le linee del P.P.R. non possono soltanto rispondere in termini di parzializzazione, protezione, conservazione, bensì modulare le proprie scelte in relazione alle esigenze di ricettività e accessibilità con opzioni graduate, che assumano un principio di selettività e orientamento; ovvero alle attività commerciali come sistema di presenze specializzate, qualificate e connesse anche al rilancio di attività produttive connesse e compatibili; o ancora al sistema museale da ridefinire come struttura articolata intersettoriale in grado di offrire le proprie sedi a eventi, manifestazioni, iniziative ricorrenti nel corso dell'anno.

Né nostalgia per la tradizione dei vecchi piani legati a formule inderogabili, né entusiasmo acritico per le novità introdotte dalle attuali linee di tendenza, in attesa di riscontri valutativi: piuttosto un atteggiamento attento e riflessivo nella presente fase di transizione.

È questa la posizione cui deve sì è orientata l'elaborazione del P.P.R. per un suo coerente sviluppo per assumere *un procedimento aperto e sperimentale*, dotato di *dispositivi di autocorrezione e adattamento*: secondo una opzione progressiva che, entro i limiti opportuni, si vorrebbe trasferire nello stesso dispositivo di P.P.R. dotandolo di articolate capacità sia di riferirsi a definiti criteri generali, sia di interpretare singole situazioni e quindi corrispondere a specifiche necessità.

## 2 *Struttura e linguaggio degli elaborati di piano*

Il PPR di Città Alta e Borgo Canale è costituito da:

1. *documenti di indirizzo;*
2. *cartografie tematiche;*
3. *dispositivi regolamentari di attuazione.*

I primi sono testi illustrativi, le seconde elaborazioni grafiche, i terzi apparati normativi.

I *documenti di indirizzo* sono una raccolta dei contributi forniti del Gruppo di Lavoro interno al Comune di Bergamo, dai Consulenti esterni, dalle istituzioni civiche, dalle organizzazioni di settore e da ogni altra componente sociale, coinvolta nell'individuazione degli obiettivi, degli strumenti e dei metodi che hanno ispirato la predisposizione del Piano.

I *documenti di indirizzo* prodotti nell'ambito del PPR sono:

- a. *le Linee Guida;*
- b. *l'Agenda;*
- c. *la Relazione di Progetto.*

Le *cartografie tematiche* sono un'articolata collezione di diagrammi, schemi, mappe e disegni che procedono dalla descrizione selettiva dell'ambito di intervento, all'interpretazione intenzionata di potenzialità e virtualità, fino alla prefigurazione delle scelte operate in rapporto agli obiettivi dichiarati.

Le *cartografie tematiche* prodotte nell'ambito del PPR sono classificabili come:

- a. *descrizioni analitiche dello stato di fatto;*
- b. *diagrammi interpretativi di potenzialità e virtualità;*
- c. *disegni attuativi delle previsioni urbanistiche.*

Gli *apparati normativi* sono un insieme integrato di prescrizioni, grafiche e testuali, cui è demandato il compito di garantire la conservazione o la trasformazione dei caratteri fisici dell'ambiente urbano, di identificare gli usi sociali ammessi ed esclusi, di definire le caratteristiche delle componenti infrastrutturali e tecnologiche che innervano il tessuto urbano storico.

Gli apparati normativi prodotti nell'ambito del PPR prevedono l'articolazione integrata tra:

- a. *un Programma delle Azioni e degli Interventi;*
- b. *una disciplina delle Azioni;*
- c. *una disciplina degli Interventi.*

### 2.1 *Documenti di Indirizzo*

#### 2.1.a *Linee Guida*

Le "Linee Guida per l'elaborazione del PPR" hanno definito le premesse metodologiche delle successive fasi di elaborazione del Piano, verificando la possibilità di "conciliare l'eccezionalità significativa propria della Città alta con la regolarità normativa intrinseca al piano urbanistico"

Fin dal principio il Gruppo di Lavoro Interno e i Consulenti esterni hanno voluto confrontarsi apertamente con la particolare difficoltà epistemologica di un piano di recupero dedicato al centro storico.

Rileggere “le stratificazioni storiche” per “guidarle verso assetti ulteriori” comporta infatti una restituzione di “valore al patrimonio storico” che si attua solo “convalidandone l’ulteriore ciclo di valorizzazione” (S.C.). In questa fase sono emerse le parole chiave che hanno qualificato il PPR come un procedimento *aperto*, *interattivo* e *autocorrettivo*, dotato della capacità di riferirsi sia “a definiti criteri generali, sia di interpretare singole situazioni e quindi corrispondere a specifiche necessità”.

Il Piano pertanto si è definito *aperto*, per voler dimostrare sperimentalmente le implicazioni interscalari connesse con scelte urbanistiche che, solo apparentemente, possono apparire confinate entro i limiti imposti dal perimetro amministrativo del PPR.

*Interattivo* è l’attributo scelto per comunicare la necessità di pianificare un sistema integrato di azioni e interventi reciprocamente correlati, programmati sulla base di una attenta valutazione delle situazioni contestuali.

*Autocorrettivo* è il termine che qualifica i dispositivi di autoregolazione, adattamento e controllo retroattivo che dovrebbero essere assunti dalla pianificazione al fine di scongiurare il decadimento delle previsioni.

Questa triplice attribuzione di senso ha accompagnato la stesura della Linee Guida e la fase di inquadramento metodologico del PPR:

- a. l’identificazione di una strategia di piano di carattere generale;
- b. il ruolo attribuibile alle indagini preliminari;
- c. le osservazioni introduttive su accessibilità, mobilità e più in generale sulle relazioni nel contesto di Città Alta e di Borgo Canale;
- d. La definizione degli obiettivi finali e parziali del procedimento pianificatorio.

### 2.1.b Agenda di Piano

Dopo la redazione delle Linee Guida e con il fine di avvalorare un procedimento *aperto*, *interattivo* e *autocorrettivo*, il gruppo di lavoro incaricato della redazione del PPR ha coinvolto istituzioni, enti, associazioni di settore e di categoria in un dialogo teso all’identificazione dello stato di fatto e delle principali trasformazioni in atto.

Il confronto si è basato sull’analisi dei contenuti delle Linee Guida e dei documenti specificamente predisposti dal gruppo di lavoro, secondo uno schema che prevedeva l’interrogazione degli interlocutori in merito:

- alla descrizione della situazione di fatto;
- all’interpretazione delle principali esigenze;
- alla segnalazione di particolari coerenze da rispettare nell’espressione delle scelte di piano.

Ne è scaturita un’Agenda utile alla definizione dei contenuti del PPR.

Le audizioni non sono state trascritte in forma neutrale, verbalizzando gli interventi, ma piuttosto in forma di sintesi a posteriori delle posizioni espresse durante gli incontri. In questo modo esse hanno giovato alla redazione definitiva del Piano sia in termini di selezione, prima, e di verifica, poi, delle scelte strategiche da adottare.

Le audizioni hanno riguardato:



- a. i settori Comunali (Patrimonio, Edifici Comunali, Settore ecologia e opere del verde, Cultura, Istruzione, Commercio Attività Economiche, Servizi Sociali, Sport, Strade, Infrastrutture di viabilità e trasporto);
- b. enti ed istituzioni esterni alle ripartizioni comunali (Agenzia del Demanio, Consorzio del Parco dei Colli di Bergamo, Curia Arcivescovile, Istituto Universitario di Bergamo, Conservatorio Musicale, Giunta Camerale della CCIAA, Azienda di Promozione Turistica, BAS, Ordini professionali degli Architetti, degli Ingegneri, dei Geometri, degli Avvocati, Aceb).
- c. le Sovrintendenze ai BB.AA. e Paesaggio e ai Beni Archeologici.

## **2.2 Cartografie tematiche**

### *2.2.a Descrizione analitica dello stato di fatto*

La ricognizione dello stato di fatto è stata condotta applicando alla descrizione del contesto un approccio sistemico, che consenta di superare la tradizionale dialettica tra emergenze monumentali e tessuti, garantendo, in presenza di notevoli valori storici e testimoniali, una forma di conoscenza più approfondita e non pregiudiziale dei fatti urbani.

Si presuppone che un sistema insediativo possa essere considerato come un insieme di elementi in relazione reciproca e simultaneamente attivi rispetto a un contesto assegnato.

Questi stessi elementi possono essere descritti mediante procedimenti di ordine qualitativo e quantitativo, che si basano sull'individuazione di proprietà specifiche.

Ad ogni lista di proprietà corrisponde un aspetto specifico del più generale sistema insediativo.

In prima istanza si può affermare che il sistema insediativo sia descrivibile attraverso l'analisi di proprietà riferibili all'assetto dello spazio fisico, alle sue componenti socio-utilitarie e culturali e a quelle tecniche e infrastrutturali.

Pertanto nell'ambito oggetto del piano il procedimento di indagine ha riconosciuto come principali:

- il sistema delle forme fisiche;
- il sistema degli usi sociali;
- il sistema delle infrastrutture tecnologiche.

L'articolazione di questi sistemi favorisce una descrizione selettiva del contesto urbano, che viene in questo modo scomposto e vagliato per essere quindi decifrato e codificato secondo un principio intrinsecamente dinamico, che procede precisando le proprietà di volta in volta assegnate.

Ogni sistema principale diviene perciò rappresentabile come un "fascio" di sistemi secondari in grado di declinare aspetti sempre più specifici e "granulari" del contesto analizzato.

Ne deriva una lista potenzialmente illimitata di variabili e costanti che costituiscono lo spunto per l'interpretazione progettuale dei contesti urbani.

Nel caso specifico l'analisi dei sistemi, principali e secondari, è stata condotta muovendo dalla raccolta di dati conoscitivi di base, verso la definizione di indicatori di stato, per completarsi attraverso le verifiche sul campo.

### *Sistema delle forme fisiche*

Si considera "sistema delle forme fisiche" l'insieme degli elementi architettonici, urbani e ambientali che costituiscono gli spazi edificati, gli spazi aperti e gli spazi di relazione, descrivibili sia indipendentemente che congiuntamente.

Le indagini dedicate al sistema delle forme fisiche descrivono proprietà di luoghi urbani che complessivamente assumono un ruolo specifico all'interno della città.

Ogni luogo urbano può essere descritto attraverso l'approccio sistemico da molteplici punti di vista, introducendo una visione caleidoscopica dei fatti urbani che favorisce l'anticipazione del momento progettuale.

Oggetto delle indagini dedicate al sistema delle forme fisiche sono le relazioni tra l'insieme urbano e le sue parti costitutive.

Esse intendono porre evidenza le proprietà specifiche del contesto urbano materialmente stratificato.

In questa prospettiva assume una particolare importanza per la definizione degli obiettivi di piano la capacità di condurre queste indagini attraverso l'effettiva dimensione temporale dei processi di trasformazione ben al di là della semplice evocazione di estinte formae urbis o di una scolastica interpretazione della storia urbana.

E' dunque la selezione di informazioni capaci di restituire un quadro coerente degli assetti morfologici, dei caratteri tipologici e dei dispositivi tecnologici storicamente determinati in uno specifico spazio abitato a garantire una prima ed essenziale presa di coscienza degli obiettivi da perseguire con il piano di recupero.

### *Sistema degli usi sociali*

I presupposti stessi della tutela e della valorizzazione verrebbero meno se fossero esclusivamente rivolti alla componente fisica dello spazio abitato, che, per quanto fondamentale, restituisce solo una "quota di spazio e non la spazialità in tutto il suo spessore".

L'indagine dedicata al sistema degli usi sociali in un centro storico si propone perciò di integrare informazioni relative alle funzioni insediate, al regime produttivo e alla struttura sociale, ai significati culturali e simbolici, agli assetti fondiari, etc.

Queste indagini appaiono di fondamentale importanza nell'ambito di un piano di recupero dedicato a un centro storico, causa la particolare frammistione funzionale, tipologica e simbolica di spazi per la residenza, di officine e laboratori, di attività commerciali e di servizio, amministrative e direzionali, di edifici per l'istruzione e per il culto.

In definitiva le indagini sul sistema degli usi sociali in un centro storico mirano a caratterizzare identità e differenze del contesto urbano indagato e a superare lo scontato riduzionismo che vorrebbe leggere la città esistente solo attraverso le "zone omogenee".

### *Sistema delle infrastrutture tecnologiche*

Insieme ai caratteri formali dello spazio fisico, agli usi e alle funzioni insediate sono destinatari di una specifica attività di indagine anche i dispositivi che regolando il traffico e la sosta, alimentando gli impianti, favorendo le connessioni tra le parti urbane contribuiscono al mantenimento della "macchina urbana".

Le indagini sul sistema delle infrastrutture tecnologiche si concentra sul riconoscimento di livelli prestazionali propri agli edifici (consistenza strutturale, condizione igienica, dotazione impiantistica, etc) e agli ambienti urbani (efficienza delle reti tecnologiche e infrastrutturali), nell'intento di rilevare i fattori che rendono critiche le prospettive di tutela o deprimono quelle di valorizzazione.

#### *Il sistema informativo territoriale*

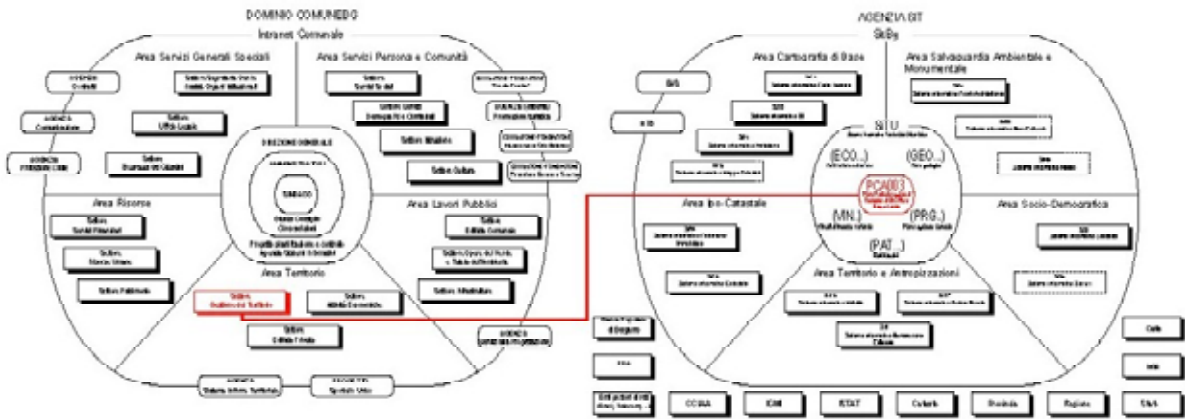
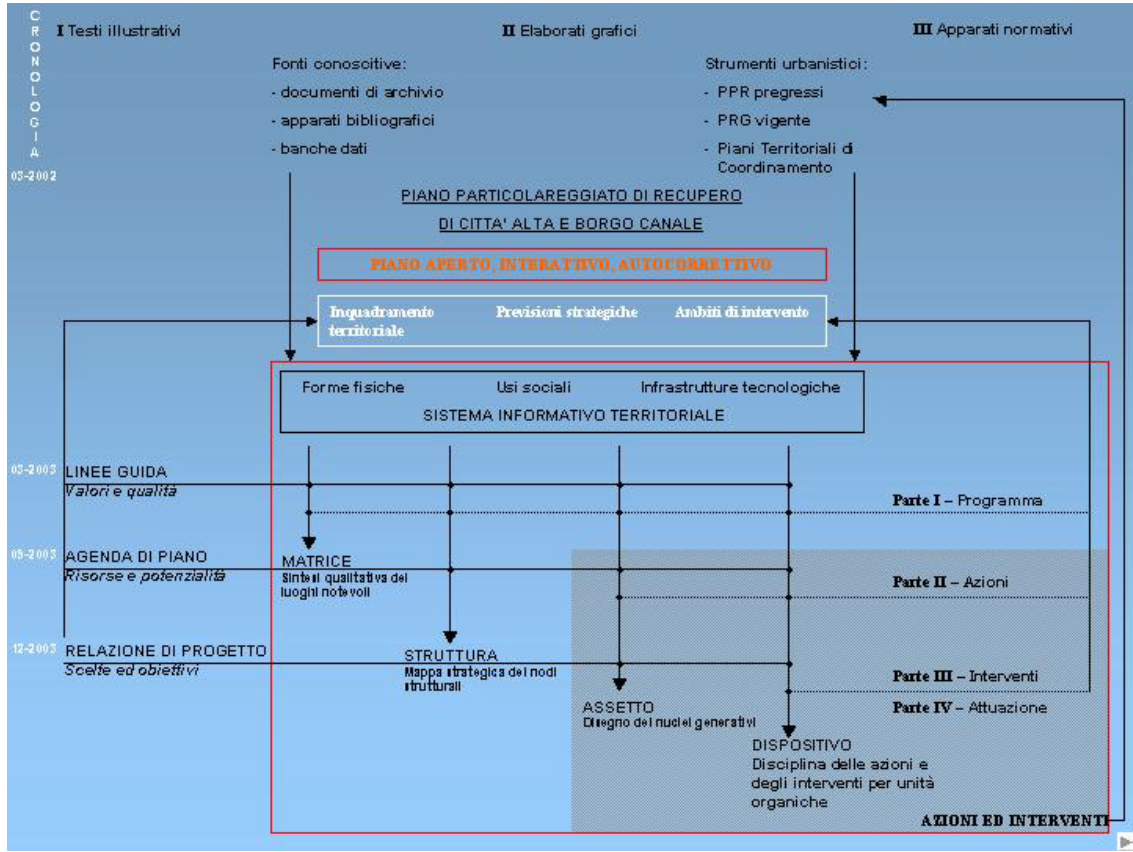
Le informazioni relative ai sistemi, principali e secondari, sono state complessivamente raccolte, vagliate ed elaborate su un'unica piattaforma digitale esclusivamente dedicata al PPR di Città Alta e Borgo Canale, logicamente connessa e integrata con il Sistema Informativo Territoriale Urbanistico del Comune di Bergamo.

Si riconosce nei sistemi informativi territoriali il luogo concettualmente e strumentalmente più idoneo per la trascrizione delle proprietà individuabili nei sistemi insediativi.

I risultati delle ricognizioni sistemiche sono stati perciò registrati, ordinati e sintetizzati su una piattaforma informativa. Si è realizzato un osservatorio virtuale del sistema insediativo, dedicato alla conoscenza del ruolo territoriale, delle relazioni locali, dei depositi materiali e documentali e dell'immagine percepita del centro storico.

La piattaforma, generata all'interno del Sistema Informativo Territoriale Urbanistico ed esclusivamente dedicata al nuovo P.P.R. ha elaborato informazioni, documenti, banche dati, inventari, tratti:

- da fonti di carattere topografico, estimativo e iconografico;
- dalla strumentazione urbanistica pregressa.



### **3. Patrimonio storico e progetto urbanistico**

#### *3.1 Gli sfondi tematici della pianificazione di Città Alta*

##### *3.1.1 Bergamo alta, problema urbanistico a molte dimensioni*

Rileggere la documentazione dei progetti urbanistici di Bergamo permette di osservare il problema dell'alta città nelle sue facce e declinazioni molteplici.

Dapprima oscurato dalle questioni legate allo sviluppo urbano nella "media e piana" città e, soprattutto, al progetto del nuovo centro cittadino sull'area dell'antica fiera, esso emerge nel dibattito dalla fine dell'800<sup>1</sup>, si impone progressivamente nei decenni iniziali del '900, per raggiungere un primo punto di culmine con la vicenda esemplare del piano Angelini nel corso degli anni '30.

Se attraverso i piani di Città alta è possibile seguire l'evoluzione della "contesa" tra differenti figure e culture che rivendicano il proprio primato nella disciplina urbanistica in formazione (Zucconi 1989), questo stesso campo d'osservazione, esteso fino agli strumenti urbanistici più recenti, consente soprattutto di delineare per tappe essenziali il modificarsi nel tempo del rapporto intrattenuto dal progetto urbanistico con il patrimonio storico: un mutamento che si traduce in una declinazione del ruolo dell'alta città tutt'altro che stabile e univocamente definita, in diversi modi di descrivere, interpretare, tematizzare e spazializzare ciò che fa problema, e in universi tecnici mobilitati per l'intervento urbanistico significativamente differenti.

##### *3.1.2 Città alta nella modernizzazione urbana*

Nel progetto di risanamento del 1887, formulato dall'amministrazione di Bergamo per avvalersi degli speciali vantaggi e opportunità offerti dalla legge per Napoli del 1885, due dei cinque interventi di cui esso si compone riguardano la Città alta. Nella *Relazione* con cui la Giunta presenta l'iniziativa al Consiglio comunale, la loro necessità è così argomentata:

«L'alta Città è fra i vari centri del Comune quello dove esiste il maggior numero di abitazioni che per le deplorable condizioni in cui si trovano reclamano urgenti e radicali provvedimenti. Raggruppate entro vie e vicoli ristretti e tortuosi, si addossano ad antiche muraglie e a terrapieni, che vi mantengono perennemente l'umidità e le privano di aria e di luce; esse sono i veri focolari della scrofola, della rachitide e della tisi, che pur troppo vi dominano costantemente.

Vi fu un'epoca non molto lontana, che il martello demolitore fece dei vuoti salutari; ma siccome il suo movente era la speculazione, le case abitate dal povero non facevano il suo tornaconto.

L'odierna proposta riguarda il risanamento del primo tratto della via di S. Lorenzo discendendo dal quadrivio di Gombito, mediante l'atterramento delle case situate fra la via stessa e il vicolo al Mercato del Fieno, e così pure la demolizione delle case di via Porta Dipinta addossate al colle di Rocca, che sono ritenute le più malsane ed assolutamente inabitabili.

Ogni altra opera che non sia la demolizione sarebbe vana ed illusoria, e qualunque spesa di riparazione sarebbe sprecata, perché quelle case dalla stessa loro ubicazione traggono la causa della loro malsania.

---

<sup>1</sup> «L'idea di un piano generale di risanamento e ristrutturazione per l'alta città matura lentamente negli ultimi anni dell'Ottocento, in un clima di sempre maggiore interesse per i problemi urbanistici e sanitari del capoluogo, sviluppatosi grazie alla presenza negli organi comunali di personalità più sensibili al legame tra problemi urbanistici e problemi sociali, alla risonanza di dibattiti e iniziative parlamentari e parallelamente al susseguirsi di inchieste a cura della Congregazione di carità, dell'Ufficio di igiene e sanità e di privati cittadini»; Bortolotti (1994), p. 653.

L'esecuzione di questi due progetti, richiedendo l'atterramento di diciannove case potrebbe in taluno far sorgere l'osservazione se con ciò non si viene a creare un disagio a molte famiglie della classe povera, stante il già scarso numero delle abitazioni a cui possono ricorrere.

Sta di fatto che si potrà dar luogo a qualche inconveniente; ma avanti ad ogni altra considerazione deve stare quella dell'assoluta necessità di adottare l'unica misura possibile per allontanare un fomite sicuro e permanente di insalubrit . La Giunta ha fondamento di ritenere, che per iniziativa privata stiano costituendosi Societ  edificatrici di case operaje a scopo filantropico pi  che di speculazione; e crede, che appunto i progettati atterramenti serviranno di incentivo ad affrettarne la costituzione».<sup>2</sup>

Le case da demolirsi (nove in via S. Lorenzo e dieci in via Porta Dipinta) sono destinate a non essere riedificate e il conseguente ampliamento degli spazi aperti su cui si affacciano le case superstiti, sui lati opposti delle rispettive strade,   descritto come il procedimento per mezzo del quale migliorare le condizioni igieniche di queste ultime, aumentandone il soleggiamento e l'aerazione.

Dopo il progetto di questi interventi drastici ma circoscritti, il problema del risanamento di Citt  alta torna alla ribalta all'inizio del nuovo secolo, con la pubblicazione dell'opuscolo dal suggestivo titolo di *Sventriamo Bergamo* (1901) da parte dell'ingegnere Ottavio Negrisoni, assessore nella giunta guidata dal sindaco Giuseppe Luigi Malliani<sup>3</sup>. Nella proposta di Negrisoni l'intervento urbanistico sul vecchio nucleo si carica di una pi  ampia portata, prefigurando, nella trasformazione di cui si argomenta la necessit , un nuovo ruolo urbano per Citt  alta: la demolizione e sostituzione del tessuto storico pi  degradato per incentivare lo sviluppo urbano nella parte piana e riconfigurare la Citt  alta come amena zona residenziale (secondo un modello insediativo, destinato a imporsi e a divenire ricorrente in molte citt , che vede nella "collina" la localizzazione dei quartieri residenziali di pregio).

«La frase [Sventriamo Bergamo] non   certo elegante, ma   venuta di moda, perch , in due sole parole, essa esprime vivamente il concetto di demolire quante case occorre, per sostituire ai viottoli di un vecchio quartiere vie larghe e spaziose, portando aria e sole nelle abitazioni che si vogliono conservare, rendendole per tal modo salubri. [...] Dove e come iniziare lo sventramento di Bergamo e con quali mezzi?

A parer mio, lo sventramento dovrebbe iniziarsi nell'alta citt .

1. Perch    indubbiamente la parte di Bergamo dove pi  grande e pi  impellente   il bisogno.
2. Perch  ivi le case valgono assai meno che nella parte piana della citt  [...].
3. Perch  Bergamo alta, nella sua giustificabile lotta per la esistenza, non riesce che a ritardare l'incremento della parte piana della citt , senza evitare il continuo suo decadimento, essendo inutile lottare contro il destino voluto dalle moderne esigenze cittadine. Colla demolizione di tutte le sue case insalubri, si affretterebbe il concentramento di Bergamo nella parte piana, con vantaggio di tutti – compresa Bergamo alta, la quale si avvierebbe alla desiderabile sua trasformazione in un forte gruppo di ville, ricercatissime per la splendida posizione, per la salubrit  dell'aria, per la mitezza del clima e per la breve distanza dal

---

<sup>2</sup> Atti del Consiglio comunale di Bergamo 1885-1888, seduta consiliare 26 maggio 1886, allegato IX, «Proposta della Giunta Municipale al Consiglio Comunale per essere autorizzata a domandare che siano estese al Comune di Bergamo le disposizioni della Legge 15 Gennaio 1885 per il risanamento della Citt  di Napoli», paragrafo «Opere di risanamento e di miglioramento di alcuni quartieri della citt  per ragioni igieniche», lettere «b e c) Via S. Lorenzo e Via Porta Dipinta nell'alta Citt ».

<sup>3</sup> L'opuscolo raccoglie quanto poco prima pubblicato da Negrisoni in alcuni articoli sulla *Gazzetta Provinciale di Bergamo* (20-23 luglio 1901).

maggior centro cittadino, con buone strade ed economici mezzi di comunicazione. In questo nuovo assetto l'alta città troverebbe nuove risorse non indifferenti.

[...] lo sventramento dovrebbe cominciare nella via principale di città alta – ossia nella contrada che dal *Mercato delle Scarpe* mette alla *Cittadella*, estendendosi ad alcune diramazioni laterali e fra queste specialmente *Via Pendeza*.

Una buona metà di queste case sono insalubri e per l'altra metà sono poco sane. [...] Se questa via principale venisse allargata a sufficienza ed i filari delle case fossero interrotti da spazi liberi, o pavimentati o piantumati, tutte le case che si conserverebbero – e son molte – verrebbero risanate, perché i più forti disinfettanti del mondo, il sole e l'aria, vi entrerebbero liberamente» (Negrisoni 1901, p. 3-12).

Di lì a poco la proposta viene ripresa e sviluppata dall'ingegnere Giuseppe Chitò, che ne modifica ulteriormente l'accento di fondo. Chitò, giudicato insufficiente «il semplice allargamento della via attuale» lungo il principale asse stradale, sostiene che

«chi si accinge a uno studio di sistemazione della Città alta debba tenere pochissimo conto delle vie ora esistenti, ma nel concretare il piano regolatore debba solamente aver riguardo ai pochi monumenti storici ed artistici. E siccome ... il continuo aumento di popolazione renderà più intenso il movimento di carrozze e passeggeri, sarà necessario tracciare una via principale, la quale possa servire per installarvi il tram elettrico o qualche altro mezzo meccanico di comunicazione. Non può essere lontano il giorno in cui il tram elettrico, partito dai punti estremi della piana Città, salirà direttamente in Città alta e percorrerà le incantevoli strade di Sudorno, dei Torni. A quanto occorre, soddisfa indubbiamente la nuova via da me proposta: via larga, diritta, con lievi pendenze e attraversante longitudinalmente tutta la Città alta ... La costruzione di questa via dovrebbe però essere legata ad altre opere di risanamento e di abbellimento, come sarebbero la trasformazione del Mercato delle scarpe in una bella e ampia piazza; il tracciamento di larghe vie trasversali a quella principale e aperte verso le mura dalla parte di mezzogiorno o di ponente; formazione di aree salubri per erigervi case igieniche, ecc. È poi superfluo rammentare i pubblici servizi di acqua potabile, di fognatura, d'illuminazione, di lavatoi, di tram, di bagni ecc., giacché lo studio di essi è insito in quello generale di un qualsiasi piano regolatore» (Chitò 1904, pp. 5-8).

L'immagine del tram elettrico che ricongiunge bassa e alta città assurge a simbolo di un programma di modernizzazione a tappe forzate teso a rendere omologa e omogenea la città vecchia alle forme della città nuova.

Tre progetti e tre differenti ruoli per Città alta: quello di declassato, ma risanato, serbatoio di popolazione, nel piano dell'87; quello di, tendenzialmente esclusivo, quartiere residenziale in splendida posizione ed eccezionale prossimità al nuovo centro urbano, nella visione di Ottavio Negrisoni; quello di parte urbana ricondotta a coerenza con i caratteri "moderni" della città piana che avanza, nelle parole di Giuseppe Chitò. Ma in tutte queste tre possibili declinazioni l'intervento si riassume nei termini di un sostanziale *decentramento*, che ridimensiona l'alta città a elemento accessorio nel nuovo impianto urbano complessivo.

### 3.1.3 *Salvaguardare Città alta*

Le vicende che, muovendo dal concorso del 1926, portano all'approvazione del piano di risanamento di Luigi Angelini, segnano l'emergere di una diversa prospettiva urbanistica e l'affermarsi di una differente

tematizzazione del problema Città alta. Alle istanze di risanamento si trova, infatti, sempre più saldamente associato il riconoscimento del valore storico-culturale del complesso costituito dalla città murata.

Nella *Relazione tecnica sommaria sul progetto di massima per il Piano di Risanamento di Bergamo Alta* dell'ottobre 1933 l'ingegnere capo Cesare Selvelli così illustra il «Criterio fondamentale del risanamento»:

«Il caso di Bergamo Alta si prospetta con caratteristiche particolari sanitarie, tecniche, urbanistiche, economiche. Il Piano di Risanamento di Bergamo Alta non può essere un Piano Regolatore nel senso ordinario e tipico dell'espressione. L'agglomerato ha essenzialmente necessità igieniche; non ne ha, si può dire, urbanistiche e di moderna viabilità per nuove arterie, nuovi quartieri, allargamenti, rettifiche, collegamenti, ecc. Gli ampi viali dell'arborato cerchio dei bastioni veneziani sono già il più libero e sollecito passaggio carrale ed automobilistico per chi debba *attraversare* Bergamo Alta. Le strade attuali interne sono sufficienti al movimento locale e turistico. Nulla dev'essere fatto in Bergamo Alta, che, senza necessità assoluta e diretta di risanamento, turbi inesorabilmente l'armonia pittoresca delle intrecciate vecchie fibre stradali. E se, per il movimento interno, paresse utile studiare qualche modifica, occorrerà procedere studiando la riforma angolo per angolo, crocicchio per crocicchio, migliorando col minimo di demolizioni e col massimo di espedienti, in modo che, dopo la modifica, tutto sembri come sia sempre esistito così.

Il Piano di Risanamento di Bergamo Alta dovrà perciò essenzialmente comprendere due lavori: la demolizione *ab imis* con successiva ricostruzione giudiziosa delle case dichiarate inabitabili ed irriducibili e il risanamento delle case riducibili mediante sistemazioni generali interne, le quali sistemazioni, ove occorra, potranno essere integrate con riabbassamenti di piani, demolizioni parziali, formazione od ampliamento di cortili interni, ecc.

Al disopra di bigottismi pittorici, il Piano dovrà condurre alla demolizione senza ricostruzione di isolati inabitabili, che dannosamente aduggiano le case circostanti, nonché alla costituzione di ampi spazi nel complesso di orticelli, di cortili, di cortiletti e simili che oggi costituiscono i malsani squallidi spazi interni di vasti isolati già di per se stessi insalubri. Tanto meglio poi, se, aprendo così la via al sole e all'aria, si potrà creare qualche spazio nuovo di verde e qualche passaggio nuovo che giovi anche alla comodità dei cittadini di lassù ed a prevenire congestionamenti di traffico in casi eccezionali.

Bergamo Alta ha bisogno di essere profondamente risanata rispettando la sua fisionomia e il carattere delle sue memorie d'arte e di storia civica, così come, occorrendo, sarebbero certamente trattate, ad esempio, Assisi, Siena, Perugia, e, soprattutto, Urbino e Gubbio che, con Bergamo alta, hanno maggiori affinità».

L'anno successivo, nel luglio 1934, l'ingegnere Luigi Angelini, redigendo a sua volta una nuova *Relazione tecnica sommaria per il Piano di Risanamento di Bergamo Alta*, ne affina le modalità d'intervento, orientandole ulteriormente alla tutela dell'impianto urbano esistente. Nel paragrafo «Caratteristiche del presente piano di risanamento» Angelini le riassume scandite in unici punti:

- «1. Conservazione integra al massimo grado del carattere ambientale della città e pertanto delle due arterie centrali Via Gombito e Via Colleoni.
2. Conservazione in massima degli edifici formanti i perimetri fronteggianti le vie, provvedendo al diradamento interno con demolizioni parziali o totali da destinarsi a cortili.
3. Demolizione di *gruppi di case* nel solo caso di edifici veramente in stato di abbandono quando tale demolizione consente la messa in vista di una nuova configurazione urbanistica di gradevole effetto.



4. Formazione di una nuova strada interna che avesse i requisiti: a) di essere molto vicina alla maggiore arteria longitudinale cittadina Via Gombito, Via Colleoni per facili immediati collegamenti; b) di essere tracciata su attraversamenti di aree libere con la demolizione di pochissimi edifici inabitabili e quindi con assai limitate spese di esproprio; c) di collegare senza interruzione di continuità il Mercato delle Scarpe e il Colle Aperto cioè i due punti di transito posti all'estremo del nucleo cittadino di maggior movimento e di maggior densità di popolazione.
5. Raggiungimento del totale risanamento delle abitazioni con il minimo delle demolizioni.
6. Creazione di nuove comodità cittadine con passaggi pedonali, allacciamenti di strade con scalinate, bagni pubblici, mercato rionale, lavatoi, giardini.
7. Sistemazione di pavimentazioni stradali con nuovi larghi e in alcuni casi miglior messa in vista di edifici monumentali.
8. Sistemazione con modifiche di pendenze e allargamenti di strade (Via Vagine, Via Boccola) per circonvallazione orientale e per un più facile allacciamento della Bergamo Alta con l'arteria provinciale delle Valli a nord della Città.
9. Risanamento e trasformazione interna degli edifici scolastici.
10. Costruzione della nuova rete moderna di fognatura in sostituzione degli antichi condotti di scarico in parte superficiali delle acque luride e pluviali.
11. Miglioramento interno di tutte le case risanate con opere semplici di ordinaria manutenzione e consolidamento statico di parecchi edifici» (pp. 6-8).

Il riconoscimento del "carattere ambientale" della città antica, come complesso urbanistico non scorporabile nei suoi elementi costitutivi, il "diradamento interno" come tecnica d'intervento con cui riarticolare i rapporti quantitativi (di densità) e qualitativi (di soleggiamento e aerazione) tra spazio aperto ed edificato senza alterare caratteri e relazioni dello spazio pubblico urbano<sup>4</sup>, l'attenzione al contenimento delle spese di esproprio<sup>5</sup>, l'attenzione alle opere interne di adeguamento e miglioramento degli edifici collocano il programma operativo del piano Angelini lungo la linea ideale che congiunge le prime formulazioni teoriche di Gustavo Giovannoni, negli anni '10<sup>6</sup> (esplicitamente citate da Angelini a riferimento del proprio progetto<sup>7</sup>), con i principi della Carta di Gubbio del 1960.

Nella *Relazione tecnica sommaria* di Angelini non meno rilevanti delle «Caratteristiche» dell'intervento sono i «Criteri di risanamento» adottati:

«Le proposte concretate nei grafici e tradotte poi nei computi furono rese conclusive solo quando a seguito dei frequenti sopralluoghi compiuti si ebbe la profonda convinzione che i nuovi spazi, i cortili creati, le modifiche proposte agli stabili fossero tali da rendere veramente risanate le singole zone e i gruppi delle case formanti gli isolati.

In aggiunta a questo criterio del diradamento ormai adottato universalmente nella sistemazione delle vecchie città, criterio di stretta importanza edilizia più che urbanistica, vennero studiati gli altri problemi più

---

<sup>4</sup> Sulla rilevanza di questi procedimenti si veda Rigotti (1952), pp. 472-482.

<sup>5</sup> La centralità della fattibilità economica nella realizzazione di progetti urbanistici di diradamento è rimarcata nel coevo manuale di Cesare Chiodi, *La città moderna* (1935), pp. 221-222. Si veda anche p. 216.

<sup>6</sup> Giovannoni 1913a, 1913b.

<sup>7</sup> L. Angelini (1929), pp. 9-10 e nota 1.

direttamente legati all'urbanistica stessa e cioè i problemi dell'igiene, della viabilità, dell'estetica cittadina, delle nuove abitazioni popolari.

Abbandonati gli odierni concetti della zonizzazione fondamentali per i piani di espansione e di assestamento delle città a progressivo sviluppo, stante il senso statico che domina nelle piccole antiche città a perimetro chiuso erette come Bergamo Alta su un colle cintato di alte mura, data l'assenza quasi totale di aree libere di nuova fabbricazione, vennero adottati invece tutti quei criteri di miglioramento e di integrazione delle necessità cittadine imposte dall'odierno vivere civile con la formazione di una nuova completa fognatura, primo elemento base del risanamento, con la soppressione di zone umide, abbassamento di appezzamento di terreno, tagli di fabbricati verso sud, aperture di ampie luci, impianti di giardini o zone verdi d'uso pubblico su aree di edifici distrutti, abbassamento di case per portare sole ed aria a fronteggianti edifici.

In aggiunta a queste opere igieniche, vennero progettati per comodità cittadina, accoppiata sempre a finalità di fisico benessere, nuovi passaggi pedonali e scalinate e nuovi tratti stradali formanti correnti di aria e diffusione di luce, bagni pubblici e lavatoi, trasformazioni di edifici scolastici, un nuovo mercato rionale, opere tutte progettate in località adatte e opportune, senza recare pregiudizio alcuno ad aree private o pubbliche o a nuclei di giardini ricchi di verde e di alberi» (pp. 9-11).

Tra gli elementi di maggiore interesse sta l'affermazione di un differente statuto tecnico per l'espansione urbana e per l'azione urbanistica sulla città esistente, con il campo d'applicazione dello zoning, secondo i più recenti e aggiornati sviluppi disciplinari, programmaticamente distinto dalle antiche parti urbane "a perimetro chiuso". Sono i prodromi di quella forma di disciplina urbanistica, che si coagula nel secondo dopoguerra intorno alla nozione di centro storico, destinata ad assumere un ruolo ambivalente: la definizione di una sorta di "riserva" governata da regole speciali – il centro storico, appunto – se da un lato permette di sviluppare, all'interno dei suoi confini, un repertorio tecnico specificamente e peculiarmente orientato alla "qualità urbana", alla sua definizione, al suo trattamento, dall'altro tende a configurare il centro storico come territorio avulso, estraniato da un più ampio sistema di relazioni che ne sollecitino la (ri)progettazione rispetto al ruolo urbano e territoriale. Ne deriverà una tipica forma del piano "a ciambella", con la disciplina del nucleo centrale sganciata (spesso anche temporalmente) da quella della città circostante.

Il primo riscontro di questa tendenza si avrà proprio con l'elaborazione del nuovo piano regolatore generale, dopo la conclusione del conflitto bellico. Nel Prg del 1951 il riferimento al problema Città alta – grande assente nella *Relazione illustrativa* – è sibillino e si risolve in quanto solamente riportato nell'articolo 1 delle norme tecniche d'attuazione:

«Tutto il territorio comunale, ad esclusione della zona di Bergamo Alta racchiusa entro le mura venete, che è regolata da un apposito Piano di risanamento, si intende interessato, o per allineamento o per azionamento, dal Piano Regolatore, nei modi indicati nelle corrispondenti planimetrie in scala 1:10.000, 1:5000 e 1:2000».

Già Walter Barbero, nella pubblicazione editoriale del successivo Piano particolareggiato del 1975, ha sottolineato la singolarità della situazione:

«In questo modo il piano di risanamento del 1936, decaduto per legge nel 1943, veniva ufficialmente riproposto, nel 1951, quale unico strumento di gestione della Città Alta; strumento che diventerà di nuovo formalmente operativo nel 1956, con l'approvazione del Prg. Vicenda, questa, che segnala in tutta la sua

gravità il sistema di inerzie delle quali è sempre stata vittima la gestione del territorio in Italia e che, nello specifico, vede un nucleo storico dell'importanza di Bergamo alta, già provvisto di un piano d'avanguardia (al tempo del progetto), restare privo di strumento urbanistico per tredici anni, per ritrovarsi di nuovo, senza ulteriori indicazioni in una situazione urbana radicalmente cambiata, con il vecchio piano progettato più di vent'anni prima» (Barbero 1989, p. 60).

In realtà nel piano Muzio-Morini, completamente orientato ai problemi dello sviluppo e dell'espansione urbana (come evidenziato fin dalla «Premessa» della *Relazione illustrativa*, pp. 1-2), non è solo la città murata ad essere trascurata: anche il resto della città consolidata costituisce un "vuoto" non trattato nella tavola d'azzonamento, disciplinato dalle sole disposizioni del regolamento edilizio.

### 3.1.4 *Il ruolo territoriale di Città alta, tra conservazione e valorizzazione*

Le esperienze di pianificazione degli anni '60 a Bergamo – il Piano intercomunale e gli studi per l'Aggiornamento del piano regolatore generale – che culminano con la redazione del nuovo Prg di Astengo e Dodi del 1969, descrivono e propongono una diversa geografia, sottraendo, almeno nelle intenzioni, Bergamo alta all'isolamento in cui era stata relegata.

Lo sguardo allargato della nuova stagione urbanistica è efficacemente sintetizzato dalle parole con cui l'allora assessore all'urbanistica Ezio Motta introduce, nel 1964, il volume che pubblica gli studi per *L'aggiornamento del Piano Regolatore Generale di Bergamo*:

«Il piano regolatore generale 1951 rese manifesti, nelle prime fasi di applicazione, alcuni difetti che portarono ben presto alla necessità di un processo di revisione generale del piano stesso: da una parte le conseguenze derivanti dai lunghi anni di non operatività correnti dall'adozione alla approvazione; d'altro canto la necessità di inserimento della Alta Città (per la quale il piano regolatore rimanda al piano di risanamento 1934) nel contesto della pianificazione generale; la revisione del vincolo della zona collinare, non più sufficiente a salvaguardare le bellezze dell'ambiente naturale; la definizione del verde agricolo, generica macchia risultante dalle assenze di altre particolari destinazioni di zona che in tutto può confondersi con l'interno del tessuto urbano dove si può costruire a regolamento edilizio; inoltre una ripresa del problema della cinta ferroviaria; dello studio sulle zone verdi e della previsione di infrastrutture di zona. Ma soprattutto la necessità dell'aggiornamento del piano regolatore deriva da una nuova impostazione che si volle dare, nel collocare il problema "città", in una cornice più ampia, in una dilatazione comprensoriale e regionale che aprisse su una scala superiore tutta una nuova visuale impostativa senza dubbio determinante per la pianificazione della città».

Nell'ambito delle attività per la revisione del Prg, al centro storico è riservato uno specifico programma di attività, i cui esiti sono raccolti in un'ulteriore pubblicazione a cura del Comune (*Studi di piani particolareggiati di risanamento conservativo del centro storico di Bergamo*, 1964):

«Nel corso degli studi per l'aggiornamento del piano regolatore generale della città l'Amministrazione Comunale ha dedicato particolare considerazione al problema del Centro Storico, fino a stralciarlo dagli studi di carattere più generale per approfondire la ricerca sulla delimitazione, sulla situazione attuale, sulle prospettive e sulla funzione futura del Centro Storico.

La necessità di una assoluta salvaguardia delle caratteristiche storiche, ambientali e architettoniche del centro storico, e l'altrettanto indiscutibile necessità di opere di risanamento e di restauro, hanno indotto a

ritenere indispensabile l'imposizione di una disciplina per ogni intervento attraverso il piano particolareggiato: sono stati così posti allo studio i piani di risanamento conservativo per tutto il centro storico, identificato con la Città Alta e con i vecchi borghi che partendo da essa si protendono nella nuova città».

D'altra parte, il contributo dell'IlseS (Istituto lombardo per gli studi economici e sociali), riportato nella medesima pubblicazione («Note sul problema di Città Alta»), esalta la valenza territoriale di Città alta nel contesto insediativo in cui si trova inserita:

«Bergamo Città alta oltre ad essere un centro storico particolarmente "resistente" è caratterizzata anche da un'altra condizione non comune ai centri storici italiani. Appartiene ad un'area che è in forte sviluppo; è addirittura parte di una città la cui altra parte rappresenta uno dei poli più attivi ed efficienti dell'area. Non si trova come Urbino, San Gimignano, Todi, ecc., e perfino Venezia, "isolata" dallo sviluppo, ma al contrario è strettamente connessa allo sviluppo stesso» (p. 165).

Rispetto al "problema Città alta", la sollecitazione derivante dalle esperienze urbanistiche della prima metà degli anni '60 è, allora, duplice: da un lato, il delinearci di una diversa spazializzazione del centro storico ricongiunge coerentemente Città alta con i borghi storici della bassa città; dall'altro, la ridefinizione del campo territoriale dell'azione urbanistica, che investe la scala vasta, porta a riflettere sul ruolo dell'alta città in un sistema amplificato di relazioni urbanistiche, che si dispiegano secondo scale molteplici.

Nel Prg del 1969 «Il recupero di Città Alta e dei Borghi» è uno dei sette «Obiettivi specifici del nuovo piano» descritti dalla *Relazione generale*:

«In ... condizioni di competizione ravvicinata fra vecchio e nuovo, Città Alta ed i Borghi si sono necessariamente svuotati di vita e tuttavia permangono ancora sufficientemente integri per poter costituire, nel loro complesso, una chiara unità di percorsi, di edifici storici e di linguaggio architettonico ed urbanistico. Questa unitarietà è il bene essenziale da salvaguardare ed a tal fine il piano vincola Città Alta ed i Borghi, delimitando questi con un preciso perimetro ... Scopo di questa operazione è di riunificare, con identiche modalità di trattamento, tutto l'insediamento storico, in modo da poterlo unitariamente recuperare a nuova vita, mediante uno studio analitico e documentato di riutilizzazione, di risanamento e di restauro» (Astengo 1970, p. 123).

Rispetto ai due corni del problema – la salvaguardia dell'insediamento storico e la ridefinizione del suo ruolo urbano e territoriale – il lungo deficit normativo che ha caratterizzato il dopoguerra (cfr. Barbero 1989) porterà a privilegiare nel piano particolareggiato adottato nel 1975 quasi esclusivamente il registro della rigorosa conservazione, e a fare di quel piano un'esperienza in tal senso esemplare (di cui l'*Inventario dei beni culturali ambientali* costituisce un capitolo fondamentale), in funzione di un risanamento da condursi nel solco del restauro, inteso «come un'operazione diretta a conservare, ritrovare e facilitare la lettura e trasmettere tutte le testimonianze valide degli oggetti del Piano» (Nta, art. 4, «Metodologia degli interventi») e quale atteggiamento che si applica all'intero ambito sottoposto a Pp, da «considerarsi per l'omogeneità dei suoi valori architettonici e urbanistici un unico monumento» (Nta, art. 1, «Oggetto e finalità del piano»)<sup>8</sup>.

---

<sup>8</sup> Rispetto alla tematizzazione di fondo del Pp, il titolo («Dal risanamento alla conservazione») del già citato saggio di Walter Barbero, che accompagna la pubblicazione editoriale del Piano particolareggiato

Nel 1995, la *Relazione generale* (31 maggio) che accompagna gli studi degli architetti Gianmaria Labaa e Piercarlo Ferrari per un nuovo piano particolareggiato di Città alta e Borgo Canale dichiara sostanzialmente esaurita la fase segnata dal piano di Sandro Angelini e così ridefinisce i «Contenuti e gli obiettivi generali dello strumento esecutivo»:

«È forse superfluo sottolineare che il carattere e l'entità dei problemi che attualmente gravano sull'organizzazione socio-economica, funzionale e spaziale di Città Alta e Borgo Canale sono piuttosto diversi rispetto a quelli in agenda per il Piano Particolareggiato di Risanamento Conservativo del 1974. Si è sottolineato più volte ... che l'obiettivo primario del risanamento del patrimonio edilizio, perseguito dal piano del 1974, può dirsi forse completamente raggiunto. Nei vent'anni intercorsi tra il piano del 1974 e quello oggi in discussione si sono però manifestati processi di trasformazione radicale nella formazione sociale locale e nell'uso del patrimonio edilizio, cui gli strumenti vigenti non hanno potuto opporre argini efficaci. Ne ricorderemo di seguito i principali: 1) il nodo dell'accessibilità e del traffico interno, reso oggi di complesso trattamento a causa delle dimensioni dirompenti assunte dal fenomeno della mobilità, soprattutto privata; 2) le alterazioni tipologiche subite da buona parte dell'edificato storico, in nome dell'adeguamento funzionale e spesso mascherate dietro accettabili operazioni di *maquillage* dei fronti edilizi; 3) le radicali mutazioni dell'assetto sociale ... 4) lo sconcio operato dalla proliferazione di botteghe dell'"inutile", non solo criticabili sotto il modello di consumo che le sorregge ... ma inaccettabili soprattutto nelle scelte formali, che hanno la capacità di banalizzare gli spazi pubblici di valore su cui s'affacciano; 5) le condizioni dell'offerta nel campo dei servizi alla residenza, in particolar modo l'istruzione dell'obbligo, le attrezzature sociali e per il tempo libero; 6) il riassetto delle "grandi" funzioni rilevanti per l'intera scala urbana: università, musei, turismo. Su tali temi si possono individuare le linee d'azione fondamentali che sostanziano le scelte di dettaglio di questo Piano Particolareggiato, e che possono riassumersi nei seguenti punti: l'accessibilità al colle, le destinazioni d'uso del patrimonio costruito, la localizzazione delle principali attrezzature, il ruolo degli spazi pubblici e gli interventi di ricomposizione progettuale delle aree "sensibili"» (pp. 3-5).

Senza venir meno al cuore regolamentare che caratterizza tradizionalmente la pianificazione particolareggiata<sup>9</sup>, gli studi del '95, tuttavia, ne spostano l'accento, introducendo una lettura per "sistemi" dei temi progettuali<sup>10</sup> che fa da premessa ad un'azione pianificatoria segnata da un approccio settoriale, di cui si sostiene la necessità. In particolare, secondo questa prospettiva grande enfasi si pone sulla riarticolazione del sistema museale, cui viene dedicato uno specifico approfondimento<sup>11</sup>.

«Il dichiarato intendimento pianificatorio di procedere mediante piani di settore, unitamente al fatto che in Città Alta si concentra la maggior parte delle presenze museali, portano di necessità a concepire tale settore come "vitale" ai fini del perseguimento dell'obiettivo di riqualificazione complessiva della frequentazione

---

del 1975-1980 (S. Angelini 1989), con il compito di delineare l'impronta culturale entro cui matura il nuovo piano a partire da quello del 1935, fornisce una chiara chiave interpretativa.

<sup>9</sup> Si veda la «Parte terza: Il progetto» della *Relazione generale*, 31 maggio 1995, pp. 31-33.

<sup>10</sup> Il capitolo 8, «Piani, progetti, studi e prospettive di settore» del volume delle *Analisi preliminari* [1994] li individua ed elenca come segue: il traffico e l'accessibilità; il turismo e la ricettività; il commercio fisso ed ambulante nel territorio di Città Alta; lo spettacolo; le attrezzature sportive; i progetti per la cultura (con la sottoarticolazione in sistema bibliotecario urbano e sistema museale); l'istruzione; il piano di sviluppo universitario; il piano delle opere pubbliche e le reti tecnologiche; i servizi sociali; l'edilizia residenziale pubblica. Si veda anche il paragrafo 5, «L'accessibilità e le attrezzature collettive» della parte seconda della *Relazione generale* (31 maggio 1995), pp. 19-29.

del centro storico, insieme a quello di una equilibrata integrazione tra le funzioni ivi presenti» (*Analisi preliminari* [1994], p. 58).

«Il piano particolareggiato per Città Alta e Borgo Canale, area all'interno della quale sono compresi quasi tutti i Musei cittadini, è l'occasione per indicare dove, come e che cosa localizzare, con un'articolazione che assume come vincolante il criterio dei piani di settore. Il ricorso ad un documento programmatico degli obiettivi settoriali ma, al medesimo tempo, correttamente inquadrato nella cornice del Pp, appare in questa fase imprescindibile: esso è infatti l'occasione per formulare proiezioni temporali attendibili circa lo sfruttamento delle potenzialità delle sedi attuali e quello che sarebbe invece possibile nell'assetto che si intende proporre. Alla base delle valutazioni espresse e delle scelte che ne conseguono, il Piano di Settore pone una sorta di "zonizzazione" funzionale interna al futuro Sistema Museale, nel senso che l'individuazione delle "vocazioni" tematiche degli edifici configura la definizione di aree "culturali" tra loro differenti e complementari: esse sono l'"Area della Storia", l'"Area della Scienza" e l'"Area dell'Arte", organizzate intorno al Centro Sistema» (*Relazione generale*, 31 maggio 1995, p. 27)

Se la definizione del regime minuto di disciplina d'intervento e la declinazione dei contenuti progettuali secondo una logica di settore costituiscono i tratti salienti degli studi del 1995 (con uno sguardo comunque sostanzialmente rivolto all'interno dei confini del Pp), la sequenza Linee guida-Agenda-Preliminare (marzo-settembre-dicembre 2003) entro cui ha preso corpo il nuovo Piano particolareggiato di recupero conservativo marca uno spostamento di fuoco. Il Pprc 2003 si carica, infatti, di una inusuale dimensione struttural-strategica che assegna centralità soprattutto alla ridefinizione del ruolo di città alta e del sistema di relazioni spaziali in un campo territoriale multiscalare, riconnotando in maniera significativa il senso della pianificazione particolareggiata, e ricollegando, per certi versi, questa esperienza ad alcuni dei temi sollevati dal dibattito degli anni '60 e non più ripresi.

Le Linee guida attribuiscono al nuovo strumento urbanistico un carattere di programma aperto e duttile rispetto alle possibilità di implementazione e sviluppo: un carattere rimarcato anche dalla funzione centrale svolta dal Sistema informativo territoriale, quale snodo di raccolta e selezione dell'informazione, costruzione del progetto, sua gestione e aggiornamento. Quella che in prima istanza viene coltivata è una prospettiva la quale delinea innanzitutto e soprattutto (prendendo a prestito una efficace espressione della recente bozza di legge della Regione Marche, a sua volta mutuata dalla teoria quaroniana) un "piano idea" per città alta<sup>12</sup>, ossia «l'idea di insieme del piano (quella che poi dovrà concretarsi in un mezzo capace di

<sup>11</sup> *Piano di settore del sistema museale*, maggio 1995.

<sup>12</sup> Nella bozza della nuova legge regionale delle Marche il Piano-idea è una delle componenti in cui si riarticola lo strumento urbanistico di livello comunale: «Il Piano-idea è un documento di natura programmatica, costituisce il quadro di riferimento per le politiche comunali in materie quali ambiente, trasporti, edilizia pubblica, servizi sociali ... Il Piano-idea è elaborato sulla scorta di analisi e interpretazioni della città fisica che riguardano la morfologia degli spazi, edificati e non, e sulla scorta di analisi e interpretazioni delle dinamiche e dei caratteri della città sociale ed è costituito almeno dai seguenti contenuti, comunque denominati e articolati negli elaborati di piano: a) "Carta del patrimonio e delle tutele": contiene l'interpretazione delle qualità del patrimonio territoriale, condotta anche attraverso la ricognizione dei vincoli ambientali e l'individuazione delle risorse rinnovabili e non rinnovabili, sulla base della quale costituire una strategia di sviluppo urbano; b) "Carta dell'idea di città": costituisce la visione della città futura e dei suoi caratteri e valori morfologici ... Contiene direttive e indirizzi per quanto riguarda il sistema residenziale, produttivo, viabilistico, del verde e delle aree protette ... Individua le azioni attinenti a diverse politiche pubbliche quali ambiente, trasporti, edilizia pubblica, servizi sociali, che si rendono necessarie per realizzare l'idea di città; c) "Carta delle aree-programma": per le aree più importanti per la realizzazione dell'idea di città sono stabiliti, attraverso direttive, indirizzi, norme prestazionali, norme verbo-visive, gli obiettivi da raggiungere, anche di carattere morfologico, e le

precisare i margini e le finalità entro le quali e per le quali deve operare chiunque sia chiamato a contribuire all'edificazione della città) ... l'idea di uno strumento di lavoro programmatico inteso come 'abaco' di verifiche successive»<sup>13</sup>.

Le fasi entro cui si è scandito il processo di elaborazione del Pprc riassumono il senso delle operazioni ritenute imprescindibili: la ridefinizione del ruolo (Linee guida), la costruzione del programma (Agenda) e della struttura del progetto (Preliminare).

«Gli studi per il Pprc di Città Alta e Borgo Canale seguono a numerose generazioni di strumenti urbanistici di dettaglio che nella cronologia complessiva esprimono i cambiamenti materiali, culturali e strumentali avvenuti nel lungo intervallo temporale intercorso. Il Pprc intende esplorare un nuovo orizzonte di riferimento per gli strumenti urbanistici applicati alle parti storiche e, in tal senso, assume alcune caratteristiche sperimentali negli orientamenti e nel metodo che ne contraddistinguono l'impostazione; emergono, infatti, caratteristiche innovative rispetto alla tradizionale concezione della città storica come mondo chiuso, insieme coeso, ciclo compiuto, stabilizzato e fisso nel tempo, da riservare alla "contemplazione", sia come ammonimento civile, sia come valore intrinseco, sia come traslato simbolico. All'opposto, l'osservatorio svolto dal Pprc allo studio interpreta il centro storico come ambito di interazioni multiple, con un contesto esteso, luogo deputato a svolgere un ruolo attivo e propulsivo entro un sistema territoriale complesso grazie agli intrinseci attributi differenziali che il nucleo antico contiene parte specializzata di un tutto, che richiede di essere decifrato in relazione al ruolo che ogni componente viene chiamata a svolgere» (*Linee guida per la elaborazione del Piano*, marzo 2003, p. 15).

«... con il fine di promuovere una pianificazione aperta, interattiva e autocorrettiva, il gruppo di lavoro incaricato della redazione del PPR ha coinvolto istituzioni, enti, associazioni di settore e di categoria, portatori di interessi variamente rappresentati nell'ambito oggetto di studio ... Il confronto si è svolto sulla scorta dell'analisi dei contenuti delle Linee Guida ... secondo uno schema che prevedeva l'interrogazione degli interlocutori in merito: alla descrizione della situazione di fatto; all'interpretazione delle principali esigenze; alla segnalazione di particolari coerenze da rispettare nell'espressione delle scelte di piano. Il presente documento riporta i contenuti di queste audizioni con l'intento di ricavarne un'Agenda utile alla definizione del Ppr» («Premessa», *Agenda di piano*, settembre 2003).

Nel passaggio dall'agenda alla struttura del progetto urbanistico, il nuovo Pprc abbandona lo sguardo di settore per coltivare una prospettiva di integrazione, con azioni progettuali che perseguono al contempo come obiettivo e come condizione di efficacia l'intersezione tematica, la trasversalità, la transcalarità delle relazioni territoriali coinvolte.

#### Riferimenti

Luigi Angelini (1929), *Studio di piano regolatore di Bergamo Alta - 1928*, Istituto italiano d'arti grafiche, Bergamo.

Sandro Angelini (1989), a cura di, *Bergamo: Città Alta. Una vicenda urbana*, Comune di Bergamo, Bergamo.

---

condizioni alle quali la trasformazione delle aree è compatibile con la trasformazione complessiva della città»; Regione Marche, bozza di legge per lo *Sviluppo sostenibile e governo del territorio*, aprile 2003, art. 17 («Piano-idea»), commi 2, 3, 4.

<sup>13</sup> L. Quaroni, A. Quistelli, «Obiettivi e significati del Prg di Bari», *Lotus*, n. 6, 1969, p. 65, cit. in Bonollo (1992), p. 300.

- Giovanni Astengo (1970), a cura di, *Bergamo. Gli studi per il nuovo Prg 1965-1969*, Comune di Bergamo, edizione a cura della rivista Urbanistica, Comune di Bergamo, Torino.
- Walter Barbero (1989), «Dal risanamento alla conservazione», in S. Angelini (1989), pp. 47-69.
- Anna Di Meo Bonollo (1992), «Ludovico Quaroni. Una frammentazione del sapere per progettare la città fisica», in Di Biagi, Gabellini (1992), pp. 255-331.
- Adriana Bortolotti (1994), «Bergamo: 1876-86. Aspetti di vita di una città lombarda», *Atti dell'Ateneo di Scienze, Lettere ed Arti di Bergamo*, vol. LIII, a.a. 1991-1992, tomo II, Edizioni dell'Ateneo, Bergamo, pp. 575-673.
- Cesare Chiodi (1935), *La città moderna. Tecnica urbanistica*, Hoepli, Milano.
- Giuseppe Chitò (1904), *Contributo al risanamento di Bergamo alta*, Istituto italiano d'arti grafiche, Bergamo.
- Paola Di Biagi, Patrizia Gabellini (1992), a cura di, *Urbanisti italiani. Piccinato, Marconi, Samonà, Quaroni, De Carlo, Astengo, Campos Venuti*, Laterza, Roma-Bari.
- Gustavo Giovannoni (1913a), «Vecchie città ed edilizia nuova», *Nuova antologia*, n. 249, 1913, pp. 449-472.
- (1913b), «Il "diradamento" edilizio dei vecchi centri. Il quartiere della Rinascenza in Roma», *Nuova antologia*, n. 250, 1913, pp. 53-76.
- Ottavio Negrisoni (1901), *Sventriamo Bergamo*, Tipografia Raffaele Gatti, Bergamo.
- Giorgio Rigotti (1952), *Urbanistica. La composizione*, Utet, Torino.
- Guido Zucconi (1989), *La città contesa. Dagli ingegneri sanitari agli urbanisti (1885-1942)*, Jaca Book, Milano.



### 3.2 *Indagini per il piano Note sulla valorizzazione della città storica nel nuovo piano per Bergamo Alta*

#### 3.2.1 *Analisi per il piano urbanistico: due caricature, un problema*

A che cosa servono le analisi per il piano? La domanda suona provocatoria, ma pone una questione di stringente attualità.

In tempi recenti si è teso a sottolineare la necessità che l'apparato conoscitivo dei piani urbanistici non ne costituisca una sia pur approfondita, rigorosa, "completa" appendice, ma un corpo documentario interconnesso e costruttivo delle ipotesi progettuali. Cionondimeno, confrontandosi con gli elaborati analitici di corredo ai piani, frequente è la sensazione, se non di inutilità, di uno scollamento e di un'autonomia, che si traducono in una sostanziale autoreferenzialità, in un rapporto muto delle analisi con il progetto e le sue scelte. Quella che spesso manca è soprattutto l'enunciazione delle ragioni, anche contingenti e strumentali, che motivano la presenza di un'indagine conoscitiva e l'utilizzo possibile dei suoi risultati.

Questa relazione inespresa dei nessi che il piano intende costruire tra analisi e progetto nella definizione e nel perseguimento dei propri obiettivi, questa mancata piena esplicitazione degli aspetti interpretativi che rendono specifica e necessaria un'indagine conoscitiva, e che "la fanno parlare" in funzione di *quel* progetto, si riverbera nel suo depositarsi paratattico a fianco di altre indagini che soffrono del medesimo problema, e nel semplice giustapporsi di tutte queste agli elaborati progettuali. Un fenomeno rispetto al quale non è fattore irrilevante l'affidamento, pur spesso opportuno e necessario, dei singoli tasselli conoscitivi ad altrettanti specialisti ed esperti di settore. Le analisi per il piano diventano, allora, una presenza routinaria e convenzionale, un atto rituale e dovuto – non possono non esserci – ma avulso dal progetto che dovrebbero, per contro, alimentare.

Sulla scorta di osservazioni di questo tipo, nella letteratura critica e nel dibattito contemporanei ha preso sempre più piede, fino a divenire convinzione ampiamente condivisa, una concezione della *descrizione* per il piano volta ad affermarne e praticarne la natura orientata e selettiva (Seassaro 2000). È stato anche messo in discussione il percorso lineare che concepiva il momento analitico come antecedente e propedeutico al progetto, per sottolineare invece il fitto intersecarsi, in un continuo, mutuo, cortocircuitato *feed back*, delle operazioni conoscitive e progettuali, nel progressivo definirsi di interpretazioni qualificanti.

D'altra parte, l'irrompere in campo urbanistico dei sistemi informativi territoriali ha contribuito a rinverdire l'attualità della costruzione di uno "sfondo" conoscitivo, inteso quale aperta, "neutra" e ampia (potenzialmente illimitata) piattaforma di informazioni cui attingere.

Per certi aspetti, si tratta di una riattualizzazione della lezione astenghiana (cfr. Palermo 1992): «Il *metodo* scientifico invocato altro non è [...] che una precisa definizione e sistematizzazione del meccanismo ontologico che, attraverso i graduali passaggi, tra loro concatenati, delle quattro fasi del *conoscere, comprendere, giudicare, ed intervenire*, consente di giungere, da un primo sommario approccio colla realtà, fino alla fase ultima della scelta», per cui «la conoscenza e l'elencazione dei "fenomeni" e dei "fatti" costituiscono lo "stadio iniziale di tutte le scienze: a questo stadio l'unica attività ad esse consentita è la raccolta e la classificazione dei 'dati' oggettivi"» (Astengo 1953, p. III e IV, cit. in Di Biagi 1992, p. 438 e 439).

L'idea di un quadro conoscitivo sistematicamente concepito e organizzato, secondo una struttura delle analisi per il piano ripetibile e applicabile ad ogni contesto, si appoggia su una consolidata tradizione che

trova riscontri anche nella manualistica recente: «Un sistema territoriale può considerarsi composto essenzialmente da tre classi di elementi: a) gli elementi costitutivi del territorio naturale (suolo, sottosuolo, risorse, acqua) che, unitamente all'atmosfera e al clima, formano l'*ambiente naturale*, detto anche *sistema ambientale*; b) gli elementi costitutivi della comunità umana e della sua economia (popolazione, attività, beni, servizi) che formano il *sistema socioeconomico*; c) gli elementi costitutivi dell'antropizzazione, che possono essere compresi nel termine molto generale di attrezzature del territorio e formano il *sistema insediativo*; quest'ultimo divisibile, a sua volta, in sistema insediativo per le attività fisse (*fixed activities*), o sistema insediativo propriamente detto, e sistema relazionale (le reti della mobilità e delle relazioni)» (Piroddi 1996, p. 385). Ne deriva una griglia solida e rassicurante attraverso cui raccogliere *a priori* una messe articolata di dati e informazioni che ambiscono a descrivere un "tutto" territoriale, in relativa autonomia dalle "deformazioni" derivanti da un qualsiasi stimolo di tipo operativo o progettuale.

Si delinano allora, per le analisi urbanistiche, due caricature possibili, che ne enfatizzano gli estremi e ne evidenziano le derive.

La prima è quella dei Sit quali mastodonti muti, «ingombranti e spesso inerti "banche dati"» (Avarello 2003, p. 2), vittime delle loro stesse potenzialità: «in questa fase di rapido cambiamento si corre il rischio di essere presi da una sorta di *vis catalogatoria* che, oltre ad essere pericolosa, e di per se stessa inutile, finisce per costituire la sola sostanza del processo di formazione dei piani; in questo modo diventa di fatto impossibile utilizzare in maniera lucida e mirata le potenzialità del sistema, che diventa invece sostanzialmente autoreferenziale. Il SIT è infatti un sistema aperto e potenzialmente illimitato, quindi ha la necessità di fissare obiettivi e strategie in modo da selezionare a monte i dati effettivamente utili e quelli che sono da implementare» (Moglie 2003, p. 1).

La seconda caricatura è quella di indagini conoscitive talmente orientate e tanto selettive da costituire un sistema di validazione a posteriori delle scelte progettuali del piano: un esercizio retorico che ricostruisce *ex post* la "verità" del progetto.

*Il pendolo tra queste accezioni, ora estremizzate, si può osservare riflesso nella più recente legislazione urbanistica regionale (cfr. Properzi 2003). La legge ligure n. 36/1997, ad esempio, sottolineando il ruolo "fondativo" della descrizione e rimarcando così l'assoluta centralità del momento conoscitivo nei processi di pianificazione, introduce la distinzione tra "analisi conoscitive" e "sintesi interpretative" (art. 25) quali operazioni entro cui si dispiega lo spettro delle attività d'indagine per il piano.*

### 3.2.2 Sistemi informativi territoriali come serbatoi di interpretazioni contestuali

Le due caricature tratteggiate nel precedente paragrafo consentono di mettere in evidenza due corni dell'attività d'indagine urbanistica, rispetto ai quali non si tratta di operare una scelta tra alternative, quanto piuttosto di tentare una composizione consapevole: tra la predisposizione di una base conoscitiva ampia, accuratamente organizzata, stabile, aggiornata, integrata, messa "a disposizione" (anche) del piano *per essere interpretata*, e l'elaborazione di descrizioni mirate e selettive *che si costruiscono nell'interpretazione*, attraverso la tematizzazione dei problemi e nella formulazione di ipotesi progettuali e programmi d'azioni.

In tal senso, se si assume un atteggiamento vigile che coltivi gli anticorpi rispetto alle tentazioni di neopositivismo ingenuo cui sovente inducono i sistemi informativi, l'utilità dei Sit è palese, autoevidente e ormai ampiamente documentata, soprattutto per quanto concerne le proprietà gestionali e comunicative

dello strumento (cfr. Benvenuti *et al.* 2003), mentre le potenzialità progettuali appaiono ancora solo embrionalmente esplorate (oltre l'ordinata, ma banale, rassegna enciclopedica di "tematismi", per produrre invece originali intersezioni capaci di alimentare interpretazioni significanti).

Un passo in questa direzione sta nel concepire il Sit non solo come "neutra" banca dati cui attingere, ma anche come memoria di interpretazioni prodotte nella lettura di uno specifico contesto territoriale. In questi termini il Sit non costituisce solo un potente strumento di implementazione e controllo sistemico, sinottico e sincronico di una illimitata mole di dati di base, aggiornata "in tempo reale", ma si configura anche come patrimonio organizzato e stratificato di indagini e apparati conoscitivi diacronicamente prodotti e come raccolta di interpretazioni descrittive e progettuali sedimentate da traguardare criticamente: quindi, non solo agnostico serbatoio di informazioni ma deposito storicamente prodotto di costrutti intenzionali, restitutivo di immagini interpretative del campo urbano documentato e indagato, con cui confrontarsi, di cui valutare la persistenza o l'obsolescenza e la necessità di un superamento.

Il Sit diviene, così, anche lo strumento con cui rimettere in un circolo attivo "segmenti" di conoscenza di diversa provenienza, il mezzo con cui esplorare fertili ibridazioni tra sguardi e temi differenti e sviluppare integrazioni tra elaborazioni conoscitive prodotte in tempi diversi.

Nel nuovo piano di Città alta, circa le indagini sul patrimonio storico, tra questi segmenti di conoscenza che il Sit recupera e ripropone si collocano, ad esempio, le "schede Angelini" dell'inventario dei beni storici, e così pure i rilievi delle cavità negli spalti murari predisposti negli anni dall'associazione speleologica "Le Nottole": patrimoni conoscitivi eterogenei, quando non addirittura "eccentrici", talora datati, non meccanicamente e acriticamente riutilizzabili, ma variamente reinterpretabili e utili ad alimentare processi di "composizione" dell'informazione.

Il "fare tesoro" nel Sit di patrimoni conoscitivi dispersi si presta a due considerazioni ulteriori. Da una lato, si configura come operazione che capitalizza il portato di attività ricognitive su ampia scala condotte in regime di *welfare*, oggi difficilmente riproponibili, a fronte dell'accelerazione dei processi pianificatori e dell'attuale scarsità di risorse per indagini di questo tipo, non finalizzate. Dall'altro, può costituire un'occasione di valorizzazione dei rapporti analitici dei piani precedenti, sottraendoli al loro destino di presenza rituale, condannata ad un rapido oblio, e rinnovandone, invece, la possibilità di agire da stimolo per nuove letture e interpretazioni<sup>14</sup>.

---

<sup>14</sup> Sull'accumulazione di conoscenza nei processi di pianificazione si sofferma anche la relazione dell'ultimo Prg: «Il momento nel quale un piano viene presentato al Consiglio Comunale è solitamente quello nel quale la città dispone delle più estese ed aggiornate informazioni su se stessa. Per quanto imperfetta e carente la conoscenza della città raggiunge in questa occasione un livello alto. L'archivio del sapere sulla città così costruito viene però molto spesso lasciato degradare, quantomeno invecchiare senza alcuna manutenzione ordinaria o straordinaria, senza alcuna ristrutturazione o trasformazione, soprattutto interrompendo l'accumulo di conoscenze che durante la costruzione del piano ha faticosamente preso avvio. [...] Conservare, mantenere ed aggiornare un "archivio della città" di questo genere non è impresa semplice, va oltre e riguarda la costruzione di ciò che viene solitamente indicato con i termini di "sistema informativo territoriale". Cionondimeno, ove si pensi alle conoscenze cui ha dato luogo la costruzione dei diversi piani in corso di elaborazione nell'area di Bergamo, concepire il piano come un "archivio della città" in formazione dovrebbe divenire un obiettivo importante per una futura politica culturale ed urbanistica della città. Se ne misurerà in seguito la portata»; «Accumulare conoscenze», in *Bergamo. Progetto del nuovo Piano Regolatore Generale adottato il 24 luglio 1995, come modificato a seguito dell'esame delle osservazioni in data 3 dicembre 1998*, p. 14.

### 3.2.3 *Le indagini archeologiche come sondaggio metodologico*

In riferimento a queste considerazioni, nel quadro delle attività per la redazione del nuovo piano particolareggiato per Città alta, le indagini archeologiche hanno rappresentato un'esplorazione metodologica sul rapporto analisi/progetto e conoscenza/interpretazione, e un'esemplificazione del ruolo amplificato assegnato al sistema informativo territoriale.

Le operazioni condotte (svolte secondo un protocollo d'intesa tra la Soprintendenza per i beni archeologici della Lombardia e il Servizio pianificazione attuativa del Comune di Bergamo) possono essere sinteticamente descritte nei termini di un programma di integrazione e georeferenziazione dell'informazione<sup>15</sup>.

I recenti interventi di manutenzione straordinaria delle strade di Bergamo alta, conclusi alla fine del mese di gennaio 2003, hanno costituito l'occasione per la Soprintendenza (sulla scorta di un accordo col Comune che prevedeva la sorveglianza archeologica dei lavori) di svolgere un'ampia attività ricognitiva, tradottasi nella produzione di rilievi di scavo direttamente redatti in formato digitale e nell'elaborazione di una base dati elettronica relativa ai rinvenimenti. Nella base dati prodotta, specificamente orientata alla restituzione del quadro dei ritrovamenti di età romana, oltre alle informazioni direttamente concernenti gli scavi condotti nei lavori di manutenzione stradale, sono state integrate le schede relative a precedenti campagne, per 143 record complessivi<sup>16</sup>.

A partire da questo nucleo informativo si è sviluppato un programma di operazioni definitosi nell'ambito della redazione del nuovo piano particolareggiato di recupero, ma aperto alla fase gestionale per i successivi affinamenti e aggiornamenti che si depositeranno nel Sit.

Una prima attività è consistita nel progettare l'evoluzione della base dati di partenza e la sua implementazione ulteriore, con lo spoglio sistematico del *Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia* (Nsal) sull'intero arco temporale di pubblicazione 1981-2000, il riscontro dell'elenco dei ritrovamenti archeologici documentato nel volume *Bergamo dalle origini all'altomedioevo*, in quella che costituisce la precedente più organica e autorevole operazione di sintesi (Poggiani Keller 1986), la verifica dei quadri conoscitivi restituiti in occasione del piano Angelini '75 e degli studi Labaa-Ferrari '95. Si è, così, configurato un programma di progressiva composizione di una base dati il più possibile esaustiva, con l'integrazione delle informazioni relative ai ritrovamenti di età preistorica, protostorica, medioevale e post-medioevale.

Al lavoro sulla base dati si sono accompagnati l'inserimento nel sistema informativo territoriale dei disegni relativi ai rilievi di scavo già in origine prodotti in formato digitale (riguardanti la più recente attività di manutenzione straordinaria delle strade) e lo svolgimento di una campagna di acquisizione digitale

---

<sup>15</sup> In particolare, tale programma di attività si è compiuto con il diretto coinvolgimento e la collaborazione, per la Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia, delle dott.sse Raffaella Poggiani Keller e Maria Fortunati Zuccàla.

<sup>16</sup> La base dati è stata elaborata per conto della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia dallo Studio di Ricerca Archeologica Simonotti-Massari (Gattico, Novara), affidatario anche della campagna di rilievo e sorveglianza dei citati lavori di manutenzione stradale. Questi ultimi hanno interessato le vie Salvecchio, Tassis, Rosate, Rivola, Contradello, il vicolo S. Lorenzo, il vicolo S. Andrea, la piazzetta di via Solata, il passaggio Becarino da Pratta, la piazza Mascheroni. Per un resoconto si veda: Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia, Comune di Bergamo, Bergamo Ambiente Servizi Spa, *Bergamo. Manutenzione straordinaria strade in Città Alta. Diario dei lavori di Sorveglianza Archeologica*, a cura dello Studio di Ricerca Archeologica Simonotti e Massari (ditta esecutrice dei lavori), gennaio 2003.

(scansione di originali su lucido o su carta) di un'ampia selezione delle planimetrie generali relative ai rinvenimenti documentati nell'Archivio disegni della Soprintendenza (Ads)<sup>17</sup>.

Obiettivo prioritario di tali attività è stata la georeferenziazione delle informazioni, sia cartografiche (planimetrie digitali o digitalizzate) sia catalografiche (base dati dei ritrovamenti archeologici), con il passaggio da criteri di ubicazione qualitativamente espressi a un sistema di localizzazione univocamente definito e certificato<sup>18</sup>.

Rispetto al patrimonio archeologico, il piano e il Sit che lo supporta hanno, quindi, costituito l'opportunità:

1. di impostare l'interazione tra soggetti istituzionali differenti (Soprintendenza e Comune) in un programma di attività cooperativo, pur nella specificità degli interessi e dei compiti di ciascuno di essi, potenzialmente aperto e duraturo nel tempo; 2. di integrare e condividere patrimoni conoscitivi, secondo una prospettiva cumulativa di indagini diacronicamente prodotte, rendendone "ordinari" la disponibilità e l'aggiornamento, a supporto di fondamentali attività gestionali.

Gli esiti delle indagini archeologiche per il piano di Bergamo alta si riassumono in due principali restituzioni cartografiche: la Carta dei ritrovamenti archeologici e la Carta della sensibilità archeologica.

La prima costituisce la mappa sinottica dei ritrovamenti documentati, a fronte di un quadro conoscitivo che negli ultimi vent'anni è radicalmente mutato e che sollecita nuove aggiornate reinterpretazioni: la legenda distingue tra *rivenimenti* in sito (in riferimento a elementi strutturali fissi, quali muri, pavimenti, selciati, cisterne, sepolture...) e *reperti* mobili (fittili, monete, lapidi, elementi architettonici isolati...), con l'articolazione ulteriore tra ritrovamenti localizzati (con ubicazione precisamente definita) e ritrovamenti a localizzazione incerta (di cui risulta, cioè, documentato l'ambito del ritrovamento ma non l'esatta ubicazione). Sulla carta, all'individuazione con simbologia puntiforme dei ritrovamenti si accompagna, laddove disponibile, la definizione areale degli scavi condotti.

Questa prima tavola, che permette di articolare e circostanziare documentate ipotesi circa la struttura della città antica nei suoi vari momenti storici, costituisce la base su cui si costruisce la Carta della sensibilità archeologica, la quale si contraddistingue per un più marcato carattere operativo. La Carta della sensibilità costituisce l'elaborato in cui il quadro delle conoscenze archeologiche si traduce in indicazioni che orientano l'azione urbanistica. In una sua prima elementare elaborazione la Carta della sensibilità (che si correla alla tavola delle Regole) consiste nel tracciamento su Città alta di un ampio perimetro che subordina gli interventi urbanistici, ai fini della loro valutazione e ammissibilità, ad una preventiva ricognizione e documentazione sul sostrato archeologico eventualmente coinvolto.

Le dimensioni dell'ambito territoriale racchiuso da tale perimetro trovano una sintetica spiegazione nella relazione, a cura della Soprintendenza, che già accompagnava i precedenti studi per il piano

---

<sup>17</sup> La campagna, condotta per iniziativa del Comune di Bergamo presso la sede della Soprintendenza (via De Amicis 11, Milano), nell'ambito del protocollo di collaborazione tra le due istituzioni, è stata svolta dalla ditta specializzata Geda - Gestione elettronica documenti e archivi di Postini Luca e C. (Melegnano, Milano).

<sup>18</sup> L'operazione fondamentale è consistita nell'introduzione nella base dati dei campi catalografici relativi al numero della parcella catastale o al codice Istat della porzione stradale su cui insistono i rinvenimenti. Le nuove carte elaborate all'interno del Sit agiscono, quindi, anche da sistema di verifica e validazione delle tavole redatte in occasione dei precedenti studi per il piano particolareggiato, alla metà degli anni '90, con disegni dettagliati di cui, tuttavia, non risultano analiticamente dichiarate le fonti impiegate per la restituzione grafica (cfr. tavola "Città Alta romana e altomedioevale. Carta dei ritrovamenti in sito. Carta a cura della Soprintendenza Archeologica. Elaborazione grafica: Franco Magri. Rielaborazioni: Gianmaria Labaa").

particolareggiato degli architetti Labaa e Ferrari, sottolineando i caratteri di eccezionalità e specifica rilevanza della stratificazione archeologica di Bergamo Alta: «Inevitabilmente le opere edili che prevedono scavo vengono a contatto del ricco e complesso deposito archeologico presente su quasi tutta la superficie di Città Alta che, per la sua limitatezza territoriale, fu sfruttata capillarmente in età romana. I risultati delle indagini condotte in questi ultimi anni hanno consentito di intuire il ruolo determinante esercitato dalla configurazione geo-morfologica sulla crescita urbanistica di età romana. Una caratteristica peculiare che ha distinto Bergamo dalle altre città lombarde, sin dall'antichità, è infatti la dislocazione sui colli e selle dell'odierna Città Alta. Sul tessuto protourbano che si identifica nell'abitato golasecchiano, si formò, nel I sec. a.C., il *municipium* di *Bergomum*. La città romana si costituì secondo un preciso piano riorganizzativo che vide innanzitutto interventi di spianamento, di terrazzamento o di apporti di argilla sterile. I Romani cinsero di mura quell'area che già presentava difese naturali; [circa la cinta muraria,] attualmente, in mancanza di nuovi dati archeologici, si ritiene tuttora attendibile l'ipotesi, del 1941, di Nevio Degrassi»<sup>19</sup>.

La Carta della sensibilità, così elaborata e intesa come una sorta di "involuppo" territoriale delle problematiche archeologiche, è destinata ad evolvere, nella fase di implementazione del piano, attraverso una più dettagliata lettura e interpretazione del sostrato urbano, eventualmente graduando per classi le aree sensibili e individuando puntualmente quelle invece sicuramente sterili (terreni di riporto, strati rocciosi, aree irrimediabilmente compromesse da precedenti interventi e sbancamenti...).

Gli elaborati relativi al patrimonio archeologico di Bergamo Alta si configurano, così, come indispensabili strumenti localizzativi, istruttori e gestionali per modulare un'ampia gamma di interventi: manutenzione stradale, impianti a rete, cablaggio, realizzazione di autorimesse private e di parcheggi pertinenziali collettivi... Ma soprattutto costituiscono un tassello importante per alimentare una nozione amplificata dello spazio pubblico e collettivo – e della sua fruibilità<sup>20</sup> – che coinvolga tutte le risorse disponibili, agendo non solo sul suolo, ma anche sullo spessore della città, e sui suoi dislivelli. Secondo questa prospettiva il Sit può dispiegare appieno le proprie potenzialità, generando intersezioni conoscitive, fertili sinossi e sovrapposizioni di tematismi, originali sguardi integrati capaci di attivare interazioni e suggestioni progettuali. Infatti, i rinvenimenti archeologici (riportati in quella che, dunque, non è una carta del "rischio" archeologico, bensì una carta delle opportunità) costituiscono solo uno strato di una più articolata "mappa del sottosuolo" di Bergamo alta, di cui fanno parte rifugi bellici, cisterne, cunicoli sotterranei, le cavità negli spalti murari, ecc., alimentando la gamma dei "materiali" a disposizione per una possibile reinterpretazione e messa in valore, anche in rapporto alla realizzazione di percorsi per il superamento dei dislivelli e alle strutture di attestamento dei sistemi di risalita. Si tratta, in altre parole, di frammenti per un possibile mosaico di una politica urbana di valorizzazione dello spazio sotterraneo che, intrecciandosi con i temi

<sup>19</sup> Maria Fortunati Zuccala, «Considerazioni su Bergamo, Città Alta, in epoca romana, tardoantica, altomedioevale», in Poggiani, Zuccala [1995], p. 13.

Di non minore rilievo, rispetto a quelli di età romana, appaiono i livelli relativi all'insediamento protourbano: «L'impianto urbanistico romano, pur adattando la dislocazione delle strutture funzionali e le soluzioni architettoniche alla natura del terreno, ne modificò profondamente l'andamento originario o parzialmente modificato dall'intervento antropico protostorico, con spianamenti delle emergenze maggiori, colmamento delle depressioni e delle vallecicole, e consistenti riporti per il livellamento delle superfici discontinue, contribuendo così a sigillare e conservare spesso intatte vaste porzioni dei depositi stratificati e dei resti insediativi dell'abitato protourbano di VI-V secolo a.C., che risulta perciò uno dei meglio conservati dell'Italia settentrionale»; Raffaella Poggiani Keller, «L'oppidum della I età del ferro (VI-V sec. a.C.)», in Poggiani, Zuccala [1995], p. 12.

<sup>20</sup> Cfr. la «Carta per la qualità» nel recente piano di Roma. In particolare si veda Ricci (2001).

dell'infrastrutturazione e della manutenzione, ammodernamento e innovazione degli impianti a rete, disegna i contorni di un vero e proprio "progetto di sottosuolo".

Il quadro fin qui delineato dalle indagini archeologiche consente, infine, di ritornare (traguardando questo concreto esempio) sulla questione schematicamente impostata nel paragrafo iniziale, circa l'*utilità* delle operazioni conoscitive condotte nell'elaborazione di uno strumento urbanistico.

Se la critica alla frequente autoreferenzialità delle analisi per il piano suggerisce l'opportunità di indagini strettamente finalizzate, per evitarne il vuoto carattere rituale, il ruolo attivo esercitato nei più recenti processi di pianificazione dai sistemi informativi territoriali induce ad assumere una più articolata prospettiva, che permette di riconoscere un'utilità duplice e bidirezionalmente orientata delle attività conoscitive: non solo il Sit come supporto del piano sulla base di sollecitazioni mirate, ma anche il piano come occasione e risorsa di approfondimenti della conoscenza che alimentano il Sit stesso. «L'implementazione di un SIT deve necessariamente confrontarsi con la pianificazione esistente e il rapporto che si crea non deve essere di semplice subordinazione: il SIT al servizio del piano, ma in un processo di interazione» (Moglie 2003, p. 2).

Nel nuovo piano di Città alta il senso delle indagini archeologiche può riassumersi, allora, secondo una duplice tensione: in rapporto ai contenuti progettuali del piano e in ragione delle connessioni "pragmatiche" che questi attivano e intrattengono con il patrimonio archeologico (per costruire una più ampia e ricca nozione di spazio pubblico e per progettare e gestire in maniera consapevole le infrastrutture sotterranee legate al sistema dell'accessibilità e alle reti tecnologiche); e nella direzione dell'accumulazione e sistematizzazione delle conoscenze archeologiche, secondo un programma di integrazione e informatizzazione dei dati che, senza il piano, non si sarebbe altrimenti condotto.

Le analisi si rivelano *utili* perché orientate a specifiche operazioni promosse dal piano (*la conoscenza di supporto al piano*), ma queste ultime, al contempo, per i vari saperi specialistici coinvolti, rappresentano l'occasione di sviluppo di apparati conoscitivi altrimenti difficilmente implementabili (*il piano di supporto alla conoscenza*). In tal modo, le indagini per il piano divengono opportunità di un effettivo investimento conoscitivo e non corredo banale di routinarie sintesi settoriali.

#### *Riferimenti*

s.a. (1995), «Scale mobili per le città», *Kineo*, n. 8.

ANGELILLO Antonio (1992), a cura di, *Risalire la città: Bergamo bassa Bergamo alta*, Premio Schindler 1992, Electa, Milano.

- (1993), «Risalite meccaniche per le città italiane», *Casabella*, n. 607, pp. 24-37; contiene gli scritti di Bernardo Secchi, «Uno spettro più ampio» e di Pietro Gelmini, «Impianti urbani di risalita: quali soluzioni?», con schede su casi e progetti per Perugia, Potenza, Napoli, Gubbio, Jesi, Bergamo.

ASTENGO Giovanni (1953), *I piani regionali. Criteri di indirizzo per lo studio dei piani territoriali di coordinamento in Italia*, volume II, Ministero dei lavori pubblici, Torino.

AVARELLO Paolo (2003), «Relazione di apertura», in Benvenuti *et al.* (2003).

- BENVENUTI Alessandra, CENTENNI Claudio, RACOSTA R. (2003), a cura di, *Sistemi informativi territoriali: dalle banche dati a strumento di governo del territorio*, Atti del convegno nazionale (Trieste 28-29 giugno 2002), *Urbanistica Dossier*, n. 58, Inu, Roma (cd-rom).
- BUSQUETS Joan, DOMENECH Lluís (1985), «Dalla città alla Cittadella. Un piano per Lérida», *Casabella*, n. 514, pp. 16-27; contiene gli scritti di Joan Busquets, «Il piano regolatore come strumento di intervento» e di Lluís Domenech, «La cittadella».
- COMUNE DI FERRARA (1987), *Progetto finalizzato al restauro, recupero e valorizzazione delle mura e del sistema culturale-museale della città di Ferrara*, Edizioni delle Autonomie, Bologna, 1987.
- CIUFFINI Fabio (1983), «Un nuovo sistema di trasporto pubblico a Perugia. Le scale mobili in città», *Casabella*, n. 497.
- DI BIAGI Paola (1992), «Giovanni Astengo. Un metodo per dare rigore scientifico e morale all'urbanistica», in Paola Di Biagi, Patrizia Gabellini, *Urbanisti italiani. Piccinato, Marconi, Samonà, Quaroni, De Carlo, Astengo, Campos Venuti*, Laterza Roma-Bari.
- GASPARRINI Carlo (2003), *Passeggeri e viaggiatori*, Meltemi, Roma.
- GOBBI Attilio (1998), a cura di, *Risalire la città: Napoli e i suoi Musei dall'Archeologico a Capodimonte*, Premio Schindler 1997, Electa, Milano.
- MAZZULANI M. (1999), «Risalire la città. Un progetto per il centro storico di Fermo», *Casabella*, n. 667, pp. 18-21; con scheda sul progetto di Gabriella e Massimo Carmassi, «Nuovo accesso al centro storico», pp. 16-17.
- MOGLIE Sauro (2003), «Relazione introduttiva», in Benvenuti *et al.* (2003).
- PALERMO Pier Carlo (1992), *Interpretazioni dell'analisi urbanistica*, Franco Angeli, Milano.
- PIRODDI Elio (1996), a cura di, «Urbanistica», in Filippo Rossi, Franco Salvi (diretto da), *Manuale di ingegneria civile. Volume terzo. Strade e aeroporti, Ferrovie, Urbanistica, Caratteri degli edifici, Impianti, Cantiere, Estimo*, Zanichelli/Esac, Bologna, II ed.
- POGGIANI KELLER Raffaella (1986), a cura di, *Bergamo dalle origini all'altomedioevo. Documenti per un'archeologia urbana*, Panini, Modena.
- POGGIANI KELLER Raffaella, FORTUNATI ZUCCALA Maria (Soprintendenza Archeologica della Lombardia) [1995], a cura di, *Città alta preromana, romana e altomedievale. Relazione e repertori*, Comune di Bergamo, studi per il Piano particolareggiato di Città alta e Borgo Canale (progettisti Piercarlo Ferrari, Gianmaria Labaa).
- PROPERZI Pierluigi (2003), «Le Leggi Regionali di seconda generazione nello scenario della Riforma», *AL Mensile di informazione degli Architetti Lombardi*, n. 1-2, pp. 40-48.
- RICCI Andreina (1996), *I mali dell'abbondanza. Considerazioni impolitiche sui beni culturali*, Lithos editrice, Roma.
- SEASSARO Loredana (2000), «Conoscenza e piano», *Urbanistica Informazioni*, n. 169.



#### **4. Accessibilità, mobilità, relazioni**

Il Piano Particolareggiato, nella formulazione delle previsioni strategiche di quadro generale e di dettaglio, ha mantenuto il riferimento agli statements annunciati nelle linee guida e posti successivamente al vaglio della agenda di piani e dei numerosi incontri pubblici che ne hanno accompagnato l'iter progettuale. Questi enunciati che si ripropongono in sintesi nelle loro parole chiave: appropriatezza, integrazione, modularità, consapevolezza, hanno dunque guidato la formulazione delle alternative di scenario e la loro selezione così come le diverse ipotesi attuative che sono entrate a fare parte degli indirizzi del Piano Particolareggiato.

Gli elaborati di Piano rendono conto della visione ampia e complessa del rapporto tra luoghi e attività di Città Alta che si è inteso assumere, all'interno di tale quadro l'autovettura è una delle componenti, certo importante in termini quantitativi e qualitativi, che partecipa ad una gamma di opzioni che vuole essere ampia ed integrata in risposta alle esigenze delle diverse utenze che il Piano ha identificato.

Dunque l'approccio del Piano Particolareggiato al problema delle "relazioni" di cui la mobilità e l'accessibilità sono due componenti non esaustive, è fondato su di un preliminare screening qualitativo che ha inteso mettere in luce le caratteristiche, i bisogni e le attitudini delle utenze che compongono l'universo dei fruitori di Città Alta e Borgo Canale.

Tale attività si è sviluppata secondo due filoni, un primo di carattere statistico demografico che ha indagato i caratteri delle popolazioni e delle categorie degli utenti utilizzando le informazioni derivate dalle banche dati disponibili, comunali e della Camera di Commercio, e reinterpretando i dati sui movimenti veicolari e sullo stazionamento prodotti dal Piano Urbano del Traffico nei suoi diversi aggiornamenti, seppur riferiti al funzionamento della rete comunale nella sua interezza, senza sezioni di dettaglio su Città Alta.

Il secondo percorso di indagine sulle utenze è derivato dagli incontri sviluppati nella fase di formazione della Agenda di Piano che ha consentito di avviare una interessante interlocuzione con enti e interlocutori privilegiati rappresentativi della realtà di Città Alta.

Come già chiarito nelle linee guida, il Piano Particolareggiato ha inteso affrontare il tema della mobilità esclusivamente negli aspetti relazionali ed urbanistici di propria competenza, evitando debordamenti e invasioni di campo improprie ed inadeguate rispetto alle metodologie e le discipline della tecnica del traffico e dei trasporti.

Il ruolo che compete al Piano Particolareggiato di Recupero di Città Alta e Borgo Canale è quello di indicare i principi strategici, gli obiettivi e le prestazioni attese nell'offerta di mobilità e di relazioni che troveranno attuazione settoriale con i molteplici strumenti di cui l'Amministrazione dispone nell'interazione con i cittadini e gli operatori privati, esattamente come, per altri versi, il Piano dispone il disegno attuativo e i dispositivi regolamentari per azioni e interventi demandati ad altri e molteplici attori.

Dunque l'attenzione è stata posta soprattutto nella delineazione di un "territorio delle relazioni" esistenti, nella prefigurazione di un tessuto connettivo virtuoso, attivo alle diverse scale, rispetto al quale si sono

qualitativamente soppesati eventuali effetti negativi e gli aspetti incompatibili, agendo nella logica della integrazione e della appropriatezza.

Come più volte richiamato, il territorio delle relazioni non è determinabile all'interno della dimensione spaziale tridimensionale della nostra esperienza sensoriale diretta, in quanto innanzitutto contiene in sé anche la dimensione temporale. Soprattutto, il tessuto delle relazioni agisce in un sistema di riferimento reticolare non cartesiano. Città Alta instaura relazioni ai più articolati livelli, dalla utenza residenziale locale ai rapporti internazionali generati dal circuito della fruizione culturale e del turismo, per certi versi più potenti rispetto all'interscambio con attività presenti appena al di fuori dei Baluardi, così come il turismo di consumo settimanale trova una origine che va ben al di là della Città di Bergamo e della stessa Provincia.

Questo livello di attenzione alla macroscale, rivolta alla opportunità di individuare ruoli eccellenti per Città Alta, attivato dal Piano Particolareggiato sarebbe risultato sterile se, nel contempo, non si fosse assunto come riferimento la necessità di operare per favorire le relazioni locali, di microscale, interne e di scambio con città bassa generate dai residenti e dagli operatori che costituiscono il milieu indispensabile per mantenere vitale i centri storici, capace di accogliere ed integrare nuove funzioni ed attività e di presidiare i luoghi con un controllo sociale diffuso e non surrogabile.

#### 4.1 *Le relazioni e le utenze*

In questo approccio alla questione della mobilità il Piano Particolareggiato ha individuato le diverse utenze e le loro specifiche necessità di relazione alle diverse scale di riferimento.

Già si è fatto cenno di una prima sommaria classificazione che individua nei residenti, negli operatori economici e nei "consumatori" estemporanei, tre grandi categorie di riferimento che hanno trovato una conferma di massima negli incontri dell'agenda di piano.

Gli studi per il Piano hanno progressivamente affinato questa prima lettura con approfondimenti di carattere qualitativo che hanno consentito di valutare i fenomeni socio-demografici che investono Città Alta e Borgo Canale, per grandi categorie e criteri statistici integrati da una precisa georeferenziazione dei nuclei familiari residenti e l'articolazione della struttura sociale dei cittadini.

La distinzione tra residenti effettivi e seconde case, tra utenze deboli e utenze forti, tra fruitori di servizi di Città Alta e "emigranti giornalieri" hanno condotto alla delineazione di una mappa strategica ed un disegno attuativo articolato e integrato.

Allo stesso modo i frequentatori occasionali sono stati considerati nella loro distinzione distinti in molteplici e mutevoli categorie, al di là di quelle tipicamente trasportistiche, in relazione alla loro permanenza, all'apporto di ricchezza alla città, ai servizi ed alle attrezzature di supporto di cui necessitano.

Obiettivi del Piano Particolareggiato sono stati quindi il tentativo di riconoscimento della domanda di relazione generata dai gruppi di utenza individuati e la delineazione di una gamma articolata di risposte, determinata sulla base di quattro principi fondativi: appropriatezza, integrazione, modularità, consapevolezza.

#### 4.2 *Integrazione*

Il primo principio, enunciato nelle Linee Guida della primavera 2003, concerne la necessità di interpretare la risposta alle esigenze di mobilità in una logica sistemica che riconosce in Città Alta un nodo integrato nella rete di forza di mobilità della città di Bergamo, superando la sindrome dell'angiporto o della cittadella che, di fatto, ha contribuito ad una deriva della accessibilità incompatibile con le attuali esigenze relazionali dei residenti e insostenibile rispetto alla domanda dei visitatori occasionali.

Il Piano Particolareggiato muove quindi una istanza di carattere generale secondo la quale il ridisegno della rete del trasporto pubblico in corso in città deve, a nostro avviso, tener conto del ruolo si intende affidare a Bergamo Alta e integrare i diversi sistemi di trasporto esistenti e previsti secondo un modello in grado di riequilibrare le gravitazioni tra Bergamo e Città Alta con una pluralità di approdi e all'interno del quale la logica dell'interscambio venga commisurata alle esigenze delle diverse utenze.

All'integrazione è inoltre sotteso il tema delle reti di comunicazione, la cui diffusione, che contribuirà nel dotare Città Alta di una infrastrutturazione comparabile con quella degli altri luoghi urbani, dovrà essere attuata secondo criteri e con tecniche appropriate e compatibili con l'insostituibilità materica dei luoghi e con quella immateriale della memoria, nel quadro di dispositivi regolamentari flessibili ma chiaramente individuati.

Nella tavola delle previsioni strategiche allegata al Piano Particolareggiato questo principio viene di fatto richiamato in modo estensivo, allargato a tutte le componenti del quadro urbano: Per quanto concerne

l'aspetto delle relazioni e della mobilità, il P.P. dichiara la necessità di una sempre più ampia integrazione tra il sistema forte del trasporto pubblico in via di formazione in città bassa con l'accesso a Città Alta. L'elemento cardine di tale nuova integrazione è il sistema di connessione in sede propria previsto da Piano Regolatore e confermato dal Piano Particolareggiato con la condizione che tale nuova linea di forza risulti fortemente integrata con le future linee tranviarie a valle e con una corretta accessibilità pedonale e agli altri sistemi di risalita (in particolare la Funicolare di San Vigilio) a monte. Con tale previsione si viene ad attivare una direttrice di relazioni forti tra ambiti strategici per il futuro della città, Città Alta, l'ex Ospedale e il nuovo Ospedale integrato con la cintura ferroviaria, vero e proprio "passante" della grande Bergamo. Si apre così una prospettiva nuova di relazioni urbane verso città alta e da città alta verso servizi di rango superiore collocati in città bassa, con funzione di supporto e decongestionamento della attuale unica direttrice forte di accesso.

Uno scenario di riferimento più vasto consente di interpretare questa nuova direttrice come una nuova porta urbana di valore territoriale per le gravitazioni in direzione ovest, appoggiata sui i nuovi grandi impianti infrastrutturali in previsione, la Pedegronda, la BreBeMI, la quarta corsia sulla A4, il rafforzamento del sistema ferroviario regionale e delle direttrici internazionali.

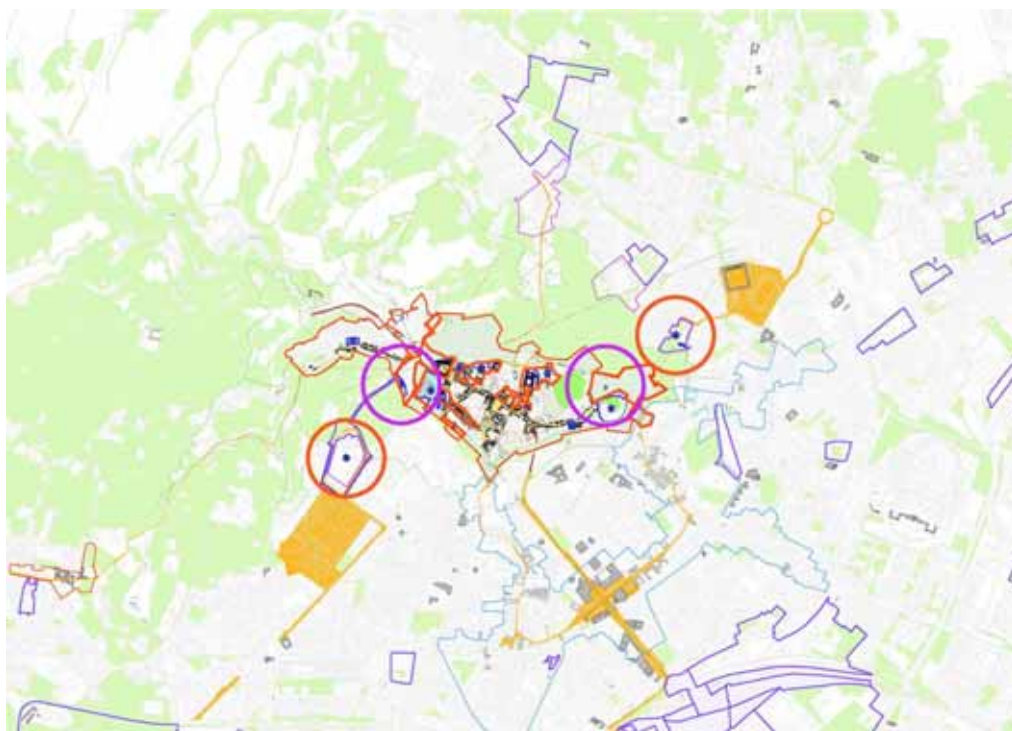
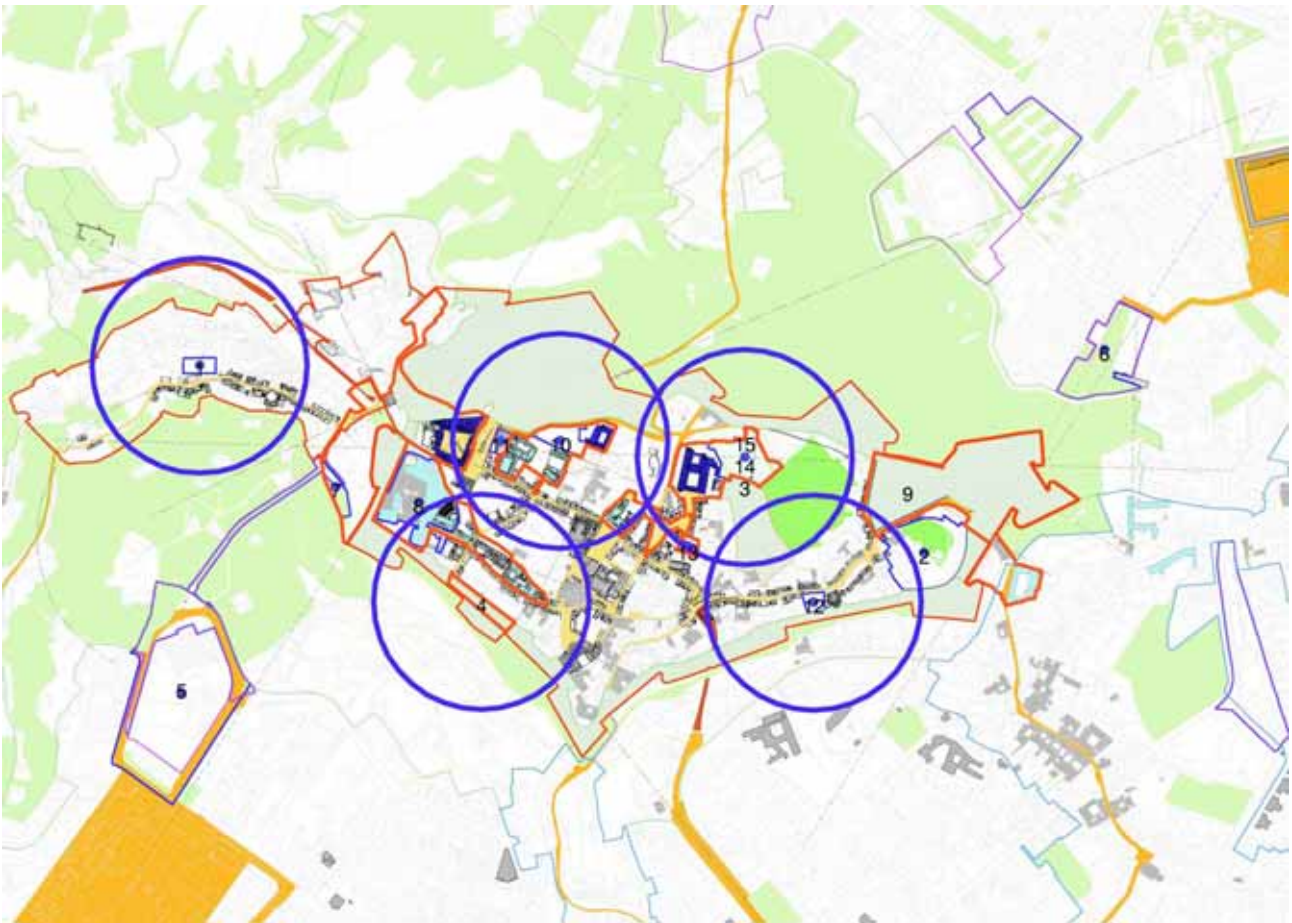


Figura 1- I nodi per l'integrazione nella rete delineati dal P.P.

Per equilibrio e compensazione questa nuova direttrice cui sono demandate gran parte delle aspettative di integrazione tra le reti di città alta e città bassa, il Piano Particolareggiato introduce un secondo radicamento in direzione est, al fine di bilanciare uno spostamento troppo accentuato delle relazioni verso occidente. In ossequio ai principi della appropriatezza e della modularità, il Piano Particolareggiato qualifica e differenzia questo secondo aggancio proponendo mezzi e dispositivi di salita del tutto diversi rispetto a quelli del versante delle piscine. Nel caso del radicamento da Via Baioni, prevale la proposta di un sistema

articolato di dispositivi di salita, di minore capacità e investimento rispetto al lato ovest, favorendo una categoria di utenti meno direttamente operativa e offrendo una alternativa a supporto del nucleo generativo di Sant'Agostino.

Questa ipotesi discende anche dalle considerazioni sviluppate in merito all'accessibilità del nodo di via Baioni dalla grande rete territoriale bergamasca., certamente di rango inferiore rispetto all'approdo ovest. L'integrazione tra la rete urbana e i dispositivi di connessione ora indicati è supportata, nelle ipotesi di Piano Particolareggiato di integrare il mezzo di trasporto pubblico con una esaustiva dotazione di aree per il parcheggio pubblico a valle e un parcheggio di servizio e attestamento, per i residenti e le attività insediate a monte. Vedi figura 2.



*Figura 2 - Individuazione dei parcheggi di primo livello, il cerchio rappresenta l'area di influenza teorica con raggio di 200 m*

Queste aree per il parcheggio, la cui distribuzione sistemica è tale da poter resistere anche ad evenienze diverse rispetto alle previsioni del P.P.R. , sono subordinate ad alcuni requisiti fondamentali legati al ruolo che essi intrattengono con le diverse utenze.

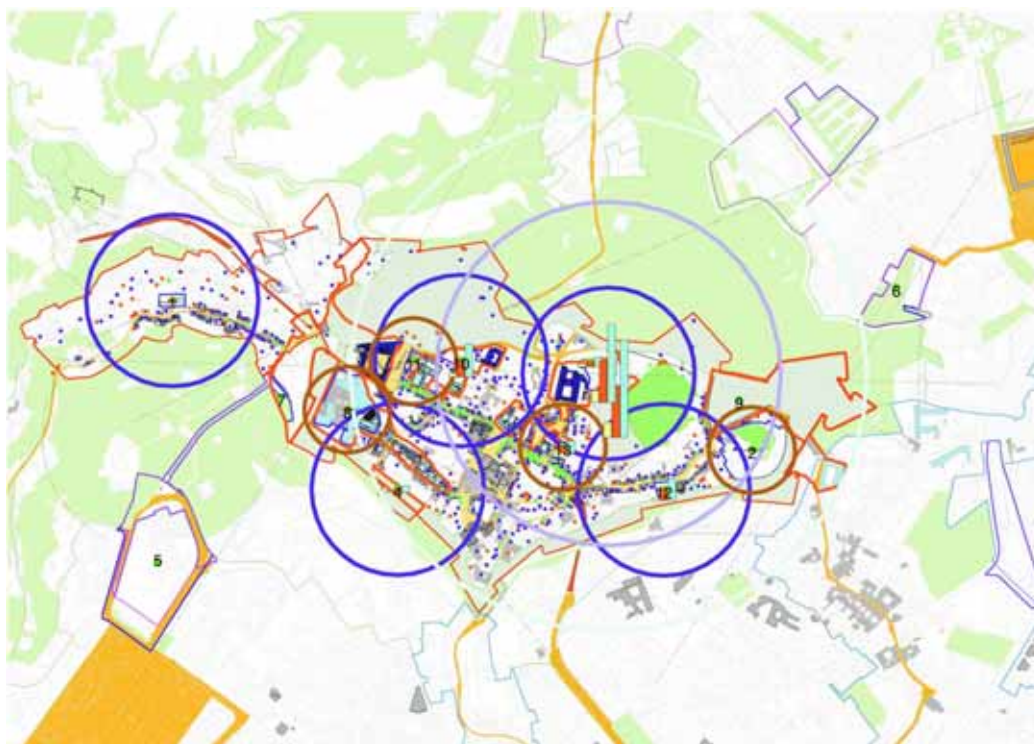
Dalle verifiche effettuate è facile evincere che il territorio di città alta presenta una distribuzione delle tre categorie di utenti citate in precedenza, residenti, operatori, city consumers, sia fortemente anisotropa sul territorio, ove si concentra il commercio rivolto ai turisti minore è la quota residenziale viceversa.



La figura 2, tratteggia in modo chiaro la differente possibile utenza delle aree per la sosta in base alla concentrazione delle funzioni all'interno del raggio di influenza adottato di 200 metri.

E' dunque facilmente verificabile che ogni area per la sosta si andrà caratterizzando per una tipologia specifica di utenza.

Al fine di garantire una adeguata elasticità e un possibile controllo del bilanci dell'offerta per sosta nel suo complesso, il Piano Particolareggiato prevede che per la realizzazione di tali aree per la sosta sia necessaria la stipula di una convenzione che regoli l'utilizzo e il costo della quota maggioritaria di aree per la sosta, destinate a parcheggio pertinenziale, e determini la quota di parcheggio a servizio delle attività operative e delle istituzioni presenti in città alta.



*Figura 3 - Gli ambiti di parcheggio P1 rispetto alla distribuzione della popolazione, i punti in blu rappresentano i nuclei familiari (fonte anagrafe comunale) in verde le strutture commerciali (fonte camera di commercio), in rosso le autorimesse esistenti*

Inoltre queste aree, tutte collocate lungo l'anello degli spalti, che viene confermato il principale collettore e distributore di traffici, riqualificato grazie alla proposta eliminazione di aree per la sosta in superficie che progressivamente, con l'avanzare della realizzazione degli interventi previsti, verranno a collocarsi in sottosuolo.

Il ruolo di integrazione del sistema affidato a tali ambiti per la sosta di residenti e di operatori è confermato dalla necessità di prevedere, contestualmente alla realizzazione del parcheggio, un dispositivo meccanizzato di risalita a basso impatto, ascensori o simili, di pubblico utilizzo, così da formare una rete bene distribuita di sostegno alla mobilità pedonale, particolarmente penalizzata dai dislivelli di città alta.

Il sistema integrato delle aree per la sosta prevede infine un terzo livello di ambiti per la sosta destinati esclusivamente a parcheggio pertinenziale, si tratta di aree in ambito residenziale, di piccola dimensione,

che devono rispondere ad una serie di requisiti determinati dai dispositivi regolamentari del Piano Particolareggiato, tra i quali l'accessibilità veicolare che deve essere possibile seguendo percorsi secondari con interferenze minime rispetto ai percorsi di fruizione pedonale prioritari.

Il disegno strategico proposto dal Piano Particolareggiato è, dunque, quello di evitare improbabili e per certi versi sterili, divieti assoluti di transito, per procedere verso un controllo soft dei flussi di traffico che utilizza le strade di città alta, che si basi sulla mancanza di recapiti utili per il conducente.

Di fatto il conducente verrà disincentivato dall'utilizzare l'autovettura per spostarsi in città alta in quanto non avrà luogo ove fermare o sostare, salvo che sia residente od operatore e che abbia acquisito il diritto di parcheggiare in una delle aree denominate P1 descritte in precedenza.

Al fine di poter raggiungere tale obiettivo il Piano particolareggiato articola una proposta di dimensionamento delle aree P1 e P01 per la sosta, comprensivo dell'apporto sostanziale fornito dal parcheggio previsto all'ex parco faunistico. Secondo tale proposta l'offerta di aree per la sosta in ambiti interrati potrà essere convenientemente non minore rispetto alla attuale presenza rilevata in sosta lungo strada (compreso le aree riservate ai residenti e quelle libere).

Con un processo graduale sarà dunque possibile liberare gran parte delle auto in stazionamento lungo le strade di città alta, questo consentirà la riqualificazione degli attuali tracciati stradali che potranno così essere integrati secondo sezioni/tipo più articolate e complesse rispetto alle attuali.

#### *4.3 Appropriatezza*

Il principio di appropriatezza, enunciato nelle linee guida del Piano Particolareggiato, si fonda sull'assunto che sebbene ogni specifica esigenza di relazione, quali accessibilità veicolare, trasporto pubblico, movimento pedonale, possa, in sede teorica, essere risolta con modalità diverse, dotazioni, investimenti di diversa scala, la risposta privilegiata debba essere sempre quella meglio commisurata alle necessità in una logica di induzione (dal basso verso l'alto) e di contestualizzazione temporale e di risorse economiche.

L'appropriatezza deve naturalmente essere interpretata altresì come compatibilità con i caratteri, i valori storico-monumentali e ambientali e culturali dei luoghi, patrimonio della collettività locale e internazionale, della nostra generazione e di quelle future.

L'appropriatezza infine riguarda la misura del "costo generalizzato" dello spostamento in termini economici e temporali, considerando questo come determinante al fine evitare la sterilizzazione delle relazioni locali generate dai residenti e dagli operatori e come strumento di incentivo/disincentivo per il controllo complessivo della mobilità in Città Alta.

Alla luce di tale principio, il Piano Particolareggiato, evita la banale duplicazione di impianti per la risalita connotando con specificità il ruolo di ciascuna connessione e, di larga massima, le caratteristiche tecnologiche che devono avere tali impianti.

All'interno di questo quadro di riferimento è opportuno segnalare che il Piano Particolareggiato ha individuato una dimensione ottimale di posti auto per i parcheggi di tipo P1, che garantisce la copertura del fabbisogno ed una distribuzione sul territorio adeguata. Infatti, considerando anche il bacino di influenza del parcheggio all'ex parco faunistico, che a causa delle sue dimensioni è caratterizzato da un raggio del bacino di influenza più elevato rispetto a quello ipotizzato per la tipologia P1 (200 metri) e P2 (100 metri)

dal P.P., si viene a inscrivere nei raggi di influenza il 90% dei nuclei familiari residenti in città alta e Borgo Canale.

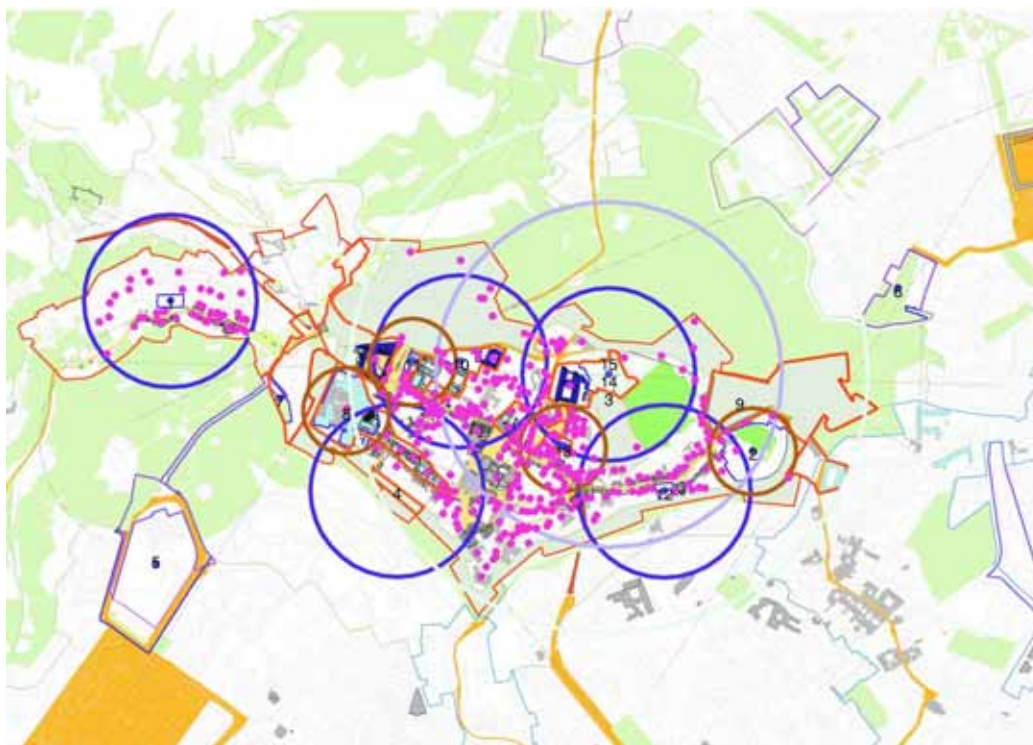


Figura 4 - I bacini dei parcheggi ipotizzati raggiungono il 90% delle famiglie residenti in Città Alta e Borgo canale

#### 4.4 Modularità

Il Piano Particolareggiato ha posto in atto il principio della modularità individuando le soluzioni che meglio si prestano ad una progressione temporale di realizzazione e soprattutto di crescita e che, nel contempo, costituiscono un "modulo" compatibile con altre risposte non soltanto in termini diacronici ma in una lettura sincronica delle pluralità di offerta per l'accessibilità.

Si trapianta in questo modo un fondamento della scienza ecologica, secondo il quale la convivenza/concorrenza di una pluralità di risposte rende più stabile e robusto il sistema.

Il Piano Particolareggiato individua strumenti e risposte multivariate, fuggendo tentazioni univoche ed integraliste, consapevole del fatto che un sistema che si fonda su di una sola risorsa appare essere delicato, instabile e debole.

In questo approccio si è fatto un tentativo nella direzione della "reversibilità" delle soluzioni, intesa non tanto nel senso di assetto fisico ma come possibilità di reinterpretare l'utilizzo e la funzionalità del modello adottato in relazione alle esigenze, per certi versi imponderabili, che potranno intervenire in futuro in un quadro fortemente evolutivo dei caratteri della società, dell'economia e, settorialmente, dei sistemi di trasporto.

In ossequio al principio della modularità, inteso secondo quanto ora accennato, nella fase di redazione del Piano Particolareggiato si sono verificati scenari alternativi che hanno tenuto in considerazione percorsi attuativi diversi e sin anche la mancata completa attuazione di parte degli interventi infrastrutturali indicati.



Le verifiche qualitative effettuate hanno consentito di confermare l'efficienza dello scenario multivariato proposto che si dimostra adattivo, cioè in grado di rispondere con sufficienza anche qualora venissero meno alcune ipotesi inserite nel Piano Particolareggiato.

Dunque il Piano Particolareggiato non ha inteso offrire una gamma ridondante di risposte ma un quadro sintattico delle strategie assumibili anche parzialmente con caratteristiche di iperstaticità e in una prospettiva di stabilizzazione dell'equilibrio, al fine di evitare che il processo attuativo, articolato, complesso e dilatato nel tempo possa comportare condizioni di labilità del sistema delle relazioni proposto. Anche le aree per al sosta risultano esser modulate, in termini dimensionali e di modalità di inserimento nell'ambiente urbano. In Particolare, il Piano Particolareggiato ha cercato di individuare ambiti multifunzionali per l'accessibilità, le cui dotazioni (p.e. parcheggio con diverse categorie di utenze, meccanismo di risalita) garantiscono una importante flessibilità d'uso anche in prospettiva futura.

#### 4.5 *Consapevolezza*

L'accedere a Città Alta è un evento emotivo e culturale e tale dovrà, nelle intenzioni dei redattori del Piano Particolareggiato, rimanere.

Il visitatore viene quindi condotto a cogliere l'esperienza della salita che lo pone in relazione contesto fisico e al paesaggio di Città Alta e di Bergamo. Le soluzioni di accesso, prefigurate nel Piano Particolareggiato, vogliono costituire un percorso esperienziale all'interno del quale l'interscambio, l'avvicinamento, la salita e l'approdo rappresentano un valore in sé e di cui l'utente viene essere reso consapevole grazie alla integrazione di fonti informative e momenti conoscitivi.

Se, per il residente e l'operatore, il criterio prestazionale adottato da Piano Particolareggiato è, in primo luogo, il tempo e il costo del movimento, per il turista criterio primo deve essere il valore conoscitivo del percorso, l'esperienza di accedere ad una risorsa insostituibile, da confermare e consolidare per il futuro.

## 5. *Una strategia di piano*

Il metodo attraverso il quale si sono costruite e metabolizzate le scelte di Piano ha assunto in senso attivo e propositivo i principi e le condizioni di impostazione espresse e riverificate in progress nel crescere ed articolarsi delle varie soglie temporali che hanno caratterizzato l'emanciparsi del progetto: a partire dalla definizione delle Linee Guida, passando dalla condivisione di programmi e coerenze con l'Agenda di Piano, affinando le proposte con il modello di Piano "aperto, iterativo ed autocorrettivo".

Il Piano si è incardinato sulla dimostrazione della scindibilità tra ruolo conferito a Città Alta e dispositivi da attivare per la sua coerente attuabilità.

Hanno assunto valore di obiettivi quegli interrogativi posti al momento della definizione delle Linee Guida, ovvero:

### Quale città:

il progetto di Piano introduce una concezione più vicina alla complessità sedimentata dell'urbano, di cui i tessuti antichi sono parte integrante, sebbene speciale, ovvero luogo di differenze qualitative stratificate.

### Sia città ideale che città reale:

si concepisce lo speciale contesto in cui si opera né come città ideale di cui si è chiamati a ricomporre i frammenti utopici entro un modello astratto e immutabile, né come città reale di cui si è spinti a disciplinare gli elementi materiali entro il solo processo riproduttivo concreto. E' invece la concorrenza delle due ragioni compresenti a costituire la vera risorsa della città storica. Requisiti che richiedono appunto un intervento rivolto a liberarne le potenzialità senza comprometterne i delicati equilibri.

### Obiettivo di Piano-Processo strategico:

obiettivo questo non tanto affidabile ad uno strumento urbanistico tecnicamente adeguato, ma conseguibile piuttosto con un dispositivo di elaborazione efficace a mantenere un dialogo permanente ed un clima di consenso sociale, sia nel significato generico di un'approvazione ampia, sia nel senso di una condivisione specifica da parte di categorie, operatori e soggetti direttamente implicati nei momenti definitivi e attuativi delle previsioni di piano.

### Ruolo strutturalmente attivo:

restituire al centro storico un ruolo strutturalmente attivo in questo rapido processo di modificazione urbana, la città, ricomposta attorno al suo nucleo antico, può riacquistare nuova forza propulsiva.

### Rango elevato/alte funzioni:

esplicita la convinzione che il centro storico e l'intera città non possono rimanere come in passato rinchiusi in se stesse, ma devono rivendicare le proprie capacità di affermazione per assumere il rango che loro compete nel sistema di città che va configurandosi nel quadro internazionale. Caratterizzate da funzioni culturali e turistiche, da attività educative e universitarie e da presenze amministrative e direzionali, da capacità ricettive e congressuali, da presenze residenziali immerse in contesti storico-paesistici unici e irripetibili, le città storiche rappresentano un valore assoluto che offre ampie garanzie nel futuro. Devono applicarsi politiche urbane mirate a offrire spazi produttivi efficienti e con alta qualità della vita.

### Interazioni:

il piano focalizza l'attenzione sulla necessità di puntare anzitutto sulle interazioni tra il centro storico e l'intorno urbano esteso.

Canalizzare strategie concrete:

la pianificazione ai vari livelli deve corrispondere, definire e canalizzare strategie d'intervento non astratte ma basate sugli effettivi valori incorporati nel patrimonio storico.

Programmazione:

non è più sufficiente oggi dichiararsi a favore di una generica difesa delle preesistenze, aggiornandone l'inventario e predisponendo un elenco di priorità a futura memoria. In attesa di imprevedibili occasioni di interventi, comunque saltuari, incoerenti, non inquadrati in una visione d'insieme, né approfonditi ai livelli che ne consentano una reale attuazione.

*5.1 Inquadramento metodologico:*

*5.1.1 le caratteristiche del progetto*

Assunte tali strategie la lettura del Piano può essere condotta attraverso la esplicitazione icastica di caratteristiche sue peculiari cui viene conferito il compito di riassumerne contenuti, valori e valenze.

Coerenza:

vale a dire abbandono dell'ideologia tecnocratico- vincolistica ispiratrice di precedenti generazioni di Piani.

Processualità:

elemento che deve porre rimedio alla discrepanza temporale tra previsioni pianificatorie e dinamica insediativa.

Integrazione:

unire e leggere le relazioni virtuose per evitare l'arbitrarietà di una estrapolazione di parti, qualunque speciali, dal corpo urbano complessivo.

Intenzione:

accresce l'esigenza di sviluppare una diversa attenzione verso i fenomeni insediativi per coglierne gli aspetti di variabilità, discontinuità, eterogeneità che ormai risultano prevalere sui precedenti caratteri di persistenza, continuità ed omogeneità;

sguardo orientato, selettivo e intenzionale che non si limita a censire l'esistente, ma interpreta e confronta fenomeni diversi per operarne adeguate proiezioni.

Interattività:

le ipotesi assunte, il metodo adottato e le procedure seguite nella fase istruttoria, anziché costituirne premessa neutrale avulsa dalla successiva elaborazione e dagli esiti finali, ne divengono parte integrante, orientata da assunti concettuali, metodologici ed operativi che, preliminarmente individuati, vengono perseguiti attraverso un progressivo approfondimento della strumentazione urbanistica.

Opzioni forti/strumentazioni aperte:

Il Piano vuole sorreggere opzioni forti, scelte strategiche, strumentazioni aperte che sappiano corrispondere ai vari livelli della domanda esterna, alle diverse scale dell'utilizzazione, ai differenziati gradi dell'intervento, per l'approfondimento del quadro conoscitivo sotto i correlati aspetti fisico- ambientale, socio-culturale, produttivo-infrastrutturale.

*5.1.2 le componenti di progetto*

### Il contesto fisico - insediativo

è costituito nell'immediato, all'agglomerazione definibile come "la grande Bergamo", dal quadro delineato nel Piano Territoriale Provinciale, e per quanto riferito agli aspetti del P.P.R. allo studio, emergono tre principali situazioni: il Parco dei Colli, la Città Alta, le periferie, con vecchi nuclei sopravvivenuti.

### Il contesto socio-culturale

si estende ad un abitato che, pur conservando peculiarità proprie, subisce l'influsso omologativo dell'area metropolitana, in cui i comportamenti individuali e sociali, i livelli e tipi di consumi, la domanda di servizi e attrezzature sono profondamente mutati in rapporto a stili di vita, a modelli emergenti, a sistemi di obiettivi, con alcuni corollari connessi alla più recente compresenza di componenti multietniche e pluriculturali.

### Il contesto tecnico- infrastrutturale

comprende radicamenti territoriali a scala ampia, con elevata dinamica dei flussi e forti limiti di assorbimento che si riflettono sul funzionamento urbano, sull'accessibilità, sulla circolazione, elevando la domanda di dotazioni al servizio dei trasporti, di reti tecnologiche al servizio delle attività, di attrezzature al servizio della mobilità, con l'obiettivo di operare una selezione delle categorie di utenti riferite ai percorsi pedonali, alla circolazione veicolare, ai tragitti tranviari e funicolari non secondo le provenienze differenziate dal contesto, al fine di individuare, una gamma integrata di offerte complementari come specificato altrove. Emerge l'importanza del contesto inteso come insieme di condizioni al contorno solo in parte persistenti, ma in generale insorte nell'intervallo di tempo intercorso dall'ultimo Piano Particolareggiato di Città Alta decaduto e quello ora allo studio, con il quale è inevitabile confrontarsi avendo immediata attinenza con le scelte politico-amministrative e l'apparato tecnico-normativo di un P.P. medesimo.

## *5.2 Verso una pianificazione aperta*

Una delle parole chiave che possono connotare le qualità del Piano è "aperto" nell'intento di concepire il Centro storico ambito di interazioni multiple: osservatorio svolto dal PPRC, interpreta il centro storico come ambito di interazioni multiple, con un contesto esteso: luogo deputato a svolgere un ruolo attivo e propulsivo entro un sistema territoriale complesso grazie agli intrinseci attributi differenziali che il nucleo antico contiene, parte specializzata di un tutto, che richiede di essere decifrato in relazione al ruolo che ogni componente viene chiamato a svolgere.

Ad esso il Piano affianca i seguenti concetti che ispirano le scelte promosse:

#### Multipolarità:

introduce una visione della città storica come polarità di una vasta rete insediativa; nella città multipolare l'identità dei nuclei proviene dalla interazione complessa delle differenze.

#### Correlazioni:

1. la prima correlazione si riferisce al contesto fisico- insediativo, che obbliga ad allargare il quadro quantomeno allo scenario provinciale;
2. la seconda correlazione si rapporta al contesto socio-culturale nel quale compaiono i comportamenti dei molteplici utenti di Città Alta ovvero di chi risiede, di chi svolge attività e di chi vi accede temporaneamente, secondo fruizioni largamente indotte dall'offerta. Ciò induce a promuovere un'attenzione aperta alla molteplicità, alla differenzialità;

3. a terza correlazione si indirizza al contesto tecnologico-infrastrutturale, oggi assunto a emblematico diagramma della dinamica dei flussi, alimentato dal nuovo nomadismo di massa diretto verso recapiti multipli.

Non occuparsi di mera accessibilità: significa interpretare il ruolo di Città Alta non in termini banalizzanti di mera accessibilità, ma di appartenenza a reti multiple simultanee, capaci di valorizzare il ruolo di Città Alta quale luogo pregiato di emergenze qualitative, Città Alta, quindi cui far corrispondere una articolata gamma di offerte differenziate di risposte al tema delle connessioni.

### 5.3 *Scelte per la definizione del ruolo di Città Alta:*

#### 5.3.1 *Le relazioni*

Il progetto di piano promuove la definizione del ruolo di città alta riconoscendo come irrinunciabili le scelte da operarsi secondo le seguenti connotazioni:

##### Le relazioni:

Tra le scelte per la definizione del ruolo di città alta le relazioni costituiscono reticolo fitto da analizzarsi secondo la selezione dei caratteri definibili come: accesso, circolazione, recapito.

##### Il Ruolo propulsivo:

imporre la condizione che il nucleo storico svolga un ruolo propulsivo nel contesto ampio resistendo ai processi di omologazione.

##### La Valorizzazione attiva:

valorizzazione del centro storico che vada oltre le formule di mera rifunzionalizzazione, e conservazione passiva, per affermare invece la fertilità di modificazioni, intese in quanto integrazioni dell'esistente, nelle varie forme pertinenti agli obiettivi enunciati. Anziché perseguire il solo adeguamento per corrispondere alle domande interne, si tratta di selezionare, incentivare e convalidare le domande esterne per conseguire il programmato equilibrio tra internità ed esternità del centro storico.

##### Integrazione funzionale:

esigenze di ricettività e accessibilità con opzioni graduate, che assumano un principio di selettività e orientamento; ovvero alle attività commerciali come sistema di presenze specializzate, qualificate e connesse anche al rilancio di attività produttive connesse e compatibili; o ancora al sistema museale da ridefinire come struttura articolata intersettoriale in grado di offrire le proprie sedi a eventi, manifestazioni, iniziative ricorrenti nel corso dell'anno.

#### 5.3.2 *le funzioni*

L'attuale scenario rilevato dalle varie interlocuzioni propone un quadro chiaramente sbilanciato verso:

- > un eccessivo sfruttamento del territorio di città alta per attività turistiche legate al tempo libero ed allo svago ultra-generico;
- > un limitato sfruttamento delle potenzialità derivanti da realtà già presenti (vedasi il sistema culturale – biblioteche – istituto musicale – spazi culturali per definizione: elementi artistici architettonici di rilievo e di proprietà pubblica demaniale e comunale)

- > la rarefazione delle proposte in termini di servizi alla persona ed al terziario avanzato e culturale (non museale) la contestuale diminuzione di negozi di quartiere, attrezzature per giovani, servizi alla popolazione anziana, Servizi per un ricettivo convegnistico congressuale;
- > densificazione sull'asta decumana della proposta commerciale generalista (oggettistica – abbigliamento – esercizi mordi e fuggi)
- > un programmato alleggerimento della presenza universitaria per sedi didattiche con riallocazione sul polo di S. Agostino
- > un contestuale programmato sviluppo di proposte per assegnare spazi alla Fondazione BnS (ex - Museo Storico) che ricolmerebbe in parte le dismissioni dell'università (ad es. in piazza Vecchia)
- > una limitatezza di spazi per la Biblioteca Civica A.Maj (magazzino in S.Michele all'Arco, ampliamento, etc.)
- > La necessità di riadeguare gli spazi per l'Orto Botanico
- > La definizione del ruolo dei Musei civici (ex. Archeologico) non annessi dalla Fondazione BnS.
- > La limitata utilizzazione di immobili pubblici demaniali e comunali
- > Il sottoutilizzo funzionale di tutto il patrimonio religioso (Seminario maggiore e Minore Istituti monastici minori)
- > la necessità di valorizzare del sistema murato
- > la presenza di un fenomeno di investimento immobiliare non finalizzato a mettere a disposizione unità abitative per i residenti, ma più orientato a consolidare l'equazione immobile-capitalizzazione finanziaria di investimenti (secondo case);

#### 5.4 Azioni

##### 5.4.1 Il ruolo e le funzioni

Dall'analisi così articolata consegue l'indicazione articolata su come rimarcare il nuovo ruolo territoriale di Città Alta:

- > riadeguare la proposta turistica in funzione dell'obiettivo di allungare il tempo di permanenza medio del turista;
- > valorizzare il ricettivo e la proposta congressuale di pregio partendo dalle possibili connessioni con il sistema infrastrutturale territoriale (congressi – vicinanza polo fieristico milanese – sviluppo di sistema culturale provinciale);
- > proporre un profilo legato alla congressualità e convegnistica con relativi servizi;
- > arricchire le dotazioni di servizi alla residenzialità;
- > recuperare ai fini lavorativi (produzione di tipo avanzato – post industriale) degli ambiti rivolti a Nord di Città Alta nella convinzione che Città alta deve essere abitata, in senso lato, non solo residenziale. Ogni progetto su Città Alta deve porsi l'obiettivo di reintrodurre le funzioni attive (lavoro). Attività lavorative che oggi hanno la necessità di essere spazialmente connotate e quindi impiantabili in modo del tutto compatibile con fabbriche storiche del corpo urbano di Città Alta che, ancorché non tale per questi scopi, risultano senz'altro adattabili e valorizzabili.

- > attivare connessioni tra il versante nord ed il Morla: ambiti di pendice – rete dei percorsi – ambiti utili per allestimenti artistici lungo il Morla – percezione/identificazione da e verso l'alto;
- > attivare connessioni con le polarità di Astino e Valmarina e le scelte del Parco dei Colli (PTL, etc)

#### 5.4.2 *Le relazioni*

Le connessioni delle funzioni proposte per Città Alta agiscono secondo:

- > Principi
  - o per l'individuazione di diversi livelli di proposta:
    - continuità; differenziazione; appropriatezza; modularità
- > Nodi/Radicamenti
  - o le connessioni con la rete infrastrutturale comunale e provinciale – integrazione e ammodernamento delle previsioni di PRG
- > Sistema Tecnologico Infrastrutturale
  - o implementazione della connessione "tecnologico-telematica" della città antica
- > Sistema Culturale
  - o connessione con il sistema culturale provinciale e cittadino (Sistema culturale d'area vasta/asse verso Accademia Carrara – Montelungo, etc)

Ad essi si aggiungono altri temi che tendono ad implementare e coordinare l'insieme organico di relazioni attivabili sul corpo antico di città alta:

- > Il tema dell'accessibilità veicolare privata
- > Il tema dell'utilizzo del sottosuolo per parcheggi pertinenziali
- > La Valorizzazione degli spazi aperti e dei percorsi (luoghi notevoli)
- > Orientamento ed indirizzo degli interventi sul costruito (Criteri – SIFA – carta della sensibilità archeologica)

#### 5.4.3 *I progetti*

A) Allargamento del perimetro di disciplina PPRCA:

- > al Colle di S.Vigilio
- > al sistema ambientale del piede delle Mura
- > alle pendici verso il Morla (differenziabile e modulabile)
- > alle direttrici di connessione con i sistemi infrastrutturali esterne (ad es.: parcheggi Nuovo Ospedale/nuova asta tramviaria / connessione Piscine, etc...)

Il nuovo PPRCA si applica al perimetro definito dal Piano Regolatore Generale vigente nelle Tavole "Usi del Suolo e modalità di intervento" e nella Tavola "Zone di recupero" con apposito segno grafico

Costituiscono ambiti complementari al perimetro di PPRCA gli ambiti ad esso esterni e contigui corrispondenti ai versanti collinari lungo il Morla e Valverde, la Conca d'Oro e gli ambiti verdi sotto le mura, i crinali verso S.Vigilio, Castagneta e S.Martino della Pigrizia. Su questi ambiti il presente strumento urbanistico esprime indicazioni con valenza programmatica che integrano ed esplicitano l'interpretazione

delle norme di PRG in coerenza con le scelte di progetto di PPRCA. In particolare tali indicazioni coinvolgono gli aspetti paesaggistici ed ambientali dei suddetti ambiti, con con valenza di aggiornamento delle Guide agli interventi del PRG ai sensi dell'art. 12.3 delle NTA.

Sono denominati radicamenti gli elementi territoriali che Il Piano individua ad alta valenza strategica per la sua attuazione, con specifico riferimento alle connessioni tra città antica e contesto territoriale.

Le tavole dei Perimetri e delle Strategie, di cui all'art.2 delle presenti norme, riportano gli ambiti territoriali su cui si modula l'azione del Piano: vi sono individuati il perimetro di PPRCA, gli ambiti complementari e i radicamenti.

Entro il perimetro proprio del PPRCA si esplicano norme con contenuto prescrittivo, di indirizzo per criteri e prestazioni, di indirizzo per politiche e programmi dell' A.C.;

negli ambiti complementari si esprimono norme di indirizzo per criteri e prestazioni, di indirizzo per politiche e programmi dell'A.C.;

nei radicamenti si esprimono norme di indirizzo per politiche e programmi dell'A.C.;

#### B) Connessioni / Risalita

Sono denominati radicamenti gli elementi territoriali che Il Piano individua ad alta valenza strategica per la sua attuazione, con specifico riferimento alle connessioni tra città antica e contesto territoriale.

Radicamento A – via Tre Armi-Ospedale- Nuovo Ospedale

Radicamento B – Funicolare-Stazione FFSS- Aeroporto di Orio

Radicamento C – S.Agostino – via Baioni -Stadio

Sono sostanzialmente coerenti all'indicazione del PRG, innovano rispetto alla previsione di favorire collegamenti con i parcheggi pubblici previsti e attestati sul sistema tangenziale cittadino (Nuovo Ospedale – Stazione FFSS – Stadio attuale).

#### C) Struttura di incardinamento principale e Nuclei Generativi:

- A.T.1 - S.Agostino: Capisaldo delle funzioni Universitarie e Culturali
- A.T.2 - Quadrilatero della Cittadella: caratteristica di polifunzionalità di completamento al Sistema dei Musei e Luogo centrale di Borgo Canale/Porta S.Alessandro: riqualificazione ambientale e funzionale
- A.T.3 – Seminarino/S.Agata/Carmine connessi alla ristrutturazione urbanistica ambito di via Solata-S.Pancrazio
- A.T.4 - Sistema della Musica: Sala Piatti/Conservatorio/Palazzo Locatelli/Auditorium Seminario
- A.T.5 - S.Francesco: elemento strategico per funzione Museale, Congressuale e Ricettiva di media dimensione (100-150 posti letto)

#### D) Parco degli Spalti

Riconfigurazione del sedime del viale delle mura per restituirlo ad una fruizione legata al tempo libero ed allo sport: diviene elemento di interrelazione e mediazione funaioznle anche con l'extra muros (cintura osmotica)



E) Integrazione funzionale del Seminario

Ferma restando la sua destinazione ad Attrezzatura Religiosa vengono previste possibili funzioni integrative sia di carattere ricettivo che congressuale servite dalla previsione di nuova funicolare (piscine)

F) Sistema Biblioteca

G) Seminarino – S.Agata - Carmine Ristrutturazione Urbanistica ambito di via Solata-S.Pancrazio

H) Sistema di promozione attività commerciali di servizio alle funzioni native

I) Orto Botanico a Porta Garibaldi con percorso fruitivi in Valletta Colle Aperto

L) Connessione al sistema di spazi aperti dell'ambito complementare del versante collinare verso il Morla

M) Sistemi di connessioni ed asservimenti infrastrutturali:

Sistema Parcheggio:

P0 (parcheggi di interscambio connessi alle risalite):

- integrazione con il sistema di forza del trasporto pubblico di Bergamo;
- attivazione di scambi modali intermedi efficienti;
- Articolare l'offerta di connessioni in relazione all'utenza.

P01 (parcheggi di pertinenza alle attività previste a monte del sistema di connessione):

- sostenere le funzioni da attivare in corrispondenza dell'approdo del sistema di connessione;
- moltiplicare l'accessibilità al sistema di connessione da monte;
- articolare l'offerta di aree per la sosta pertinenziale.

P1 (Parcheggi di tipo pertinenziale di 1° livello):

- articolare l'offerta di aree per la sosta pertinenziale per la residenza e le attività in città alta;
- integrare la sosta con dispositivi comuni per le connessioni verticali locali, presidiati;
- assorbire progressivamente l'offerta di stazionamento su suolo pubblico in superficie in città alta;
- sostenere l'accessibilità a funzioni rare e pregiate;
- attivare un sistema di circolazione prevalentemente periferico, rivolto ai residenti;
- garantire una offerta appropriata con moduli attivabili nel tempo e integrati con gli indirizzi già assunti dalla Amministrazione;
- minimizzare le interferenze con sottosuoli pregiati e con i ritrovamenti archeologici.

P2 (Parcheggi di tipo residenziale di 2° livello):

- completare l'offerta di aree per la sosta pertinenziale per la residenza;
- aggregare l'offerta in luoghi compatibili e accessibili;
  - garantire un livello secondario di capillarità di offerta di aree per la sosta per i residenti.

Valorizzazione connessione tra risalita meccanica a S.Agostino – Cannoniera della Fara e Parcheggio ex Parco Fauna

Percorsi ciclopedonali primari e secondari

N) Spazi aperti notevoli Intra Moenia

- Parco spalti-Rocca-Parco fauna
- Sistema Carmine-S.Agata-via Colleoni-Piazza Mascheroni-Boccola e Connessioni via S.Lorenzo/Piazza Mercato del Fieno

- Sistema S.Pancrazio, Solata, Mercato del Fieno
  - Interazione paesaggistica verdi privati
  - Valorizzazione rinvenimenti archeologici
  - Biblioteca Maj
  - Piazzetta di via Solata;
  - Museo S.Francesco – Asilo Nido
  - Piazzale Brigata Legnano
  - Sagrato S.Agostino
- O) Spazi aperti notevoli Intra Moenia
- Risalita da S.Agostino e recupero sentiero verso via Noca e verso sortita baluardo Fara
  - Valorizzazione Borgo Canale – via Orti (riqualificazione paesaggistica – unità ambientale)
  - Arco di Borgo Canale e Conca d'Oro: operazioni di costruzione del paesaggio attraverso pratiche culturali (indicazioni del Parco fornite compendio): considerazioni sul paesaggio (parco dei colli)
  - Valorizzazione delle scalette (disciplina ambiti complementari e interni)
  - Percorso valletta
- P) Nel perimetro degli ambiti complementari alle Mura
- Percorsi nei versanti collinari
  - Versante Morla Allestimenti culturali all'aperto
  - Individuazione orti didattici (intervento Parco dei Colli)
  - Percorsi da riqualificare (fascia del Morla – Valletta Colle Aperto)
  - Percorso delle Mura ed aggancio alla rete dei percorsi e scalette
  - S.Vigilio ed il Castello

#### 5.4.4 *La gestione*

Attivazione di un modello di programmazione e gestione degli interventi:

- > Struttura orientata all'attuazione del Piano,
- > *Conservazione ed aggiornamento del patrimonio conoscitivo*
- > Implementazione del Sistema Informativo dei Fronti Architettonici e urbani
- > Programmazione degli investimenti pubblici e privati (PTOP e Strumenti Complessi)
- > Ricerca contributi - orientamento di risorse in un quadro sistematico

#### 5.5 *Criteri di Intervento*

1. Il Piano introduce la Carta della Sensibilità Archeologica.

Il Piano individua attraverso lo specifico elaborato grafico denominato "Carta della sensibilità archeologica" le parti territoriali connotate da valenza archeologica. Tale elaborato costituisce la sintesi delle indagini conoscitive archeologiche raccolte in collaborazione con la competente Soprintendenza, restituite nel sistema informativo attraverso la Piattaforma Informatica del Piano.

In relazione a questi contenuti, all'interno degli ambiti compresi dai perimetri di sensibilità archeologica il piano definisce e gradua specifiche modalità nel procedimento di presentazione e definizione degli interventi. L'elaborato definisce altresì le aree che – per caratteristiche geologiche, per precedenti interventi e sbancamenti, o perché derivanti da opere di riporto, terrazzamento, livellamento – risultano sicuramente escluse da possibili ritrovamenti archeologici.

Negli ambiti contraddistinti dal primo grado di sensibilità archeologica gli interventi che prevedono opere coinvolgenti il sottosuolo sono subordinati a preventiva comunicazione alla Soprintendenza competente.

Negli ambiti contraddistinti dal secondo grado di sensibilità archeologica (comunque comprendenti tutte le aree su cui risultino documentate presenze archeologiche nell'elaborato grafico "Carta dei ritrovamenti archeologici") l'intervento è subordinato a preventiva verifica e valutazione della Soprintendenza competente.

Negli ambiti contraddistinti dal terzo grado di sensibilità archeologica, in sede di presentazione del progetto, ai fini della valutazione da parte della Soprintendenza competente, questo deve corredarsi di specifica relazione che documenti le caratteristiche del sostrato archeologico coinvolto e illustri esplicitamente le modalità con cui l'intervento proposto agisce su di esso.

Tale procedura integra quanto previsto dall'art. 44 comma 4 del vigente Prg.

## 2. Attiva un Modello Gestionale Iterattivo

essenziali per la sua attuazione sono:

1 - La Piattaforma informatica

2 - Il Sistema Informativo dei Fronti Architettonici e urbani (Sifa)

Essi catalogano e collezionano i risultati dell'interpretazione del sistema fisico-morfologico, di quello socio-culturale e di quello tecnico-realizzativo che sono registrati, ordinati e sintetizzati su una piattaforma *digitale*.

Essi costituiscono un *osservatorio virtuale* del sistema insediativo, dedicato ad approfondire campionariamente e cumulativamente la conoscenza del ruolo territoriale, delle relazioni locali, dei depositi materici e documentali, e dell'immagine percepita del centro storico.

La piattaforma, esclusivamente dedicata al nuovo P.P.R.C.A., elabora informazioni, documenti, banche dati, inventari, tratti da diverse fonti: *topografiche, estimative, iconografiche*. I rilievi cartografici e aerofotogrammetrici, quelli geometrici fino a scale di dettaglio, quelli catastali anche in serie storica sono i documenti contenuti nelle *fonti topografiche*. I dati censuari, quelli fondiari, anagrafici, demografici e statistici costituiscono la parte più rilevante delle *fonti estimative*. Tra queste assumono un fondamentale valore le banche dati che affrontano la questione del *valore* (architettonicoambientale, storicotestimoniale) assegnato agli elementi che compongono il contesto urbano o che dettagliano i contenuti d'uso dello spazio abitato. Appartengono al primo genere di documenti gli Inventari dei Beni Culturali (quali le schedature elaborate sotto la direzione di S. Angelini), al secondo i repertori delle organizzazioni di settore (p.es. Archivio della CC.II.AA.).

Tra le *fonti iconografiche* spiccano le raccolte conservate presso gli Archivi Comunali, sia delle ripartizioni tecniche sia dei musei civici. La piattaforma favorisce lo scambio di informazioni con altri Sistemi Informativi Specializzati, primo fra tutti quello dedicato alla conoscenza dei Fronti Architettonici e Urbani

(SIFA). E' questo uno strumento costruito attraverso l'integrazione di rilievi ortofotografici, rilievi geometrici e capitolati, realizzato per documentare la "cornice" architettonica degli spazi pubblici di Città Alta, monitorarne lo stato di conservazione e favorirne il recupero. Tra i Sistemi Informativi Specializzati sono da annoverare anche quelli che registrano gli effetti indotti dalla dinamica insediativa in serie storica prolungata (Archivio dei Catasti Storici Urbani) e ravvicinata (Sica). Ciò rende possibile la realizzazione di quadri comparativi, cui viene affidata la capacità di esplicitare il livello di stratificazione delle trasformazioni urbane. Tra le banche dati esterne rivestono un ruolo essenziale quelle che integrano le informazioni relative alla conoscenza approfondita dell'ambiente edificato, degli spazi aperti e del paesaggio (Archivio della Sovrintendenza ai Beni Archeologici, Architettonici e Paesaggistici).

L'insieme delle informazioni residenti nella piattaforma *digitale* può essere mobilitato *interattivamente* attraverso un sistema univocamente riferito alla cartografia numerica di base. La relazione avviene sulla base di una preventiva suddivisione dell'ambito sottoposto a PPR in unità organiche (UOP) definite sulla base di criteri morfo-tipologici ed esigenze strumentali (integrità delle isole censuarie, delle vicinie, degli assetti proprietari consolidati, etc.).

### 3. Piano come Agenda

L'insieme coordinato di Scelte – Azioni, Programmi – Interventi promossi ed attivati con il Piano vuole caratterizzare e rendere virtuosa la confluenza in un unico momento coordinatore (il piano) delle scelte programmatiche in termini di funzioni ed azioni conseguenti.

In tal senso il Piano si configura come Agenda aperta ai vari contributi resi omogenei dall'assunzione di un comune linguaggio metodologico: il Piano.